I. FALCHI

DELLA CITTÀ VECCHIA E DELLA NUOVA

DEI VETULONIESI

FIRENZE
STABILIMENTO TIPOGRAFICO FIORENTINO
VIA SAN GALLO, N. 33.

1894

I. FALCHI

DELLA CITTÀ VECCHIA E DELLA NUOVA DEI VETULONIESI

FIRENZE
STABILIMENTO TIPOGRAFICO FIORENTINO
VIA SAN GALLO, N. 33.

1894

ALLA REGIA ACCADEMIA

DEI LINCEI

Non più una Vetulonia ma due, Vetulonia *vecchia* e Vetulonia *nuova*, prima e *seconda;* la vecchia a Colonna, la nuova sopra un poggio Castiglione di Massa Marittima.

Il prof. L. A. Milani, direttore del Museo Etrusco Centrale di Firenze, sotto dì 10 maggio del cessato anno 1893, intraprendeva a spese del Ministero scavi archeologici sopra il poggio ora ricordato di Massa Marittima; e dopo pochi minuti di lavoro, in un luogo ove non aveva mai fatto studi, approvava questo telegramma per il giornale la *Nazione:* « IL PROF. MILANI INIZIÒ RICERCHE SUL VICINO POGGIO CASTIGLIONE RINVENENDO SUBITO CERTI INDIZI DI UNA CITTÀ ANTICA ED UNA MONETA ETRUSCA COL NOME DI VETULONIA. » E trascorsi pochi giorni, volendo dare anche più chiare informazioni dei resultati dei suoi scavi, lo stesso professor Milani, colui che scriveva a lettere cubitali il nome di VETULONIA sulla porta del Museo che raccoglie le preziosità di Colonna, faceva inserire nella *Nazione* del 22 maggio un articolo col titolo, SCOPERTA DI UNA NUOVA VETULONIA, al quale dava principio nel seguente modo:

« QUANDO PER L' OPERA E LA SOLERZIA *del cav. Isidoro Falchi* PAREVA ASSODATA *la scoperta dell' antica e celebre Vetulonia sul poggio di Colonna, e dopo che un R. decreto aveva sancito quella*

scoperta SOPPRIMENDO UN NOME CHE NELLA STORIA AVEA, COME TUTTI I NOMI ANTICHI IL SUO VALORE E LA SUA IMPORTANZA....... »

Ammette per altro il prof. Milani una Vetulonia antichissima a Colonna, ma non ne adduce alcuna prova, mentre, asseverando *sopra autentiche prove documentali* una Vetulonia nuova sul Castiglione di Massa, dice essere bastate *poche ore di lavoro per mettere in luce in quella località i ruderi di un' antica potente e popolosa città.*

Seguita poi nel seguente modo la descrizione dei suoi ritrovamenti:

« *Queste mura costruite alla maniera pelasgica con* GROSSISSIMI *blocchi di arenaria e di alberese sopra un piano sostruttivo largo m. 2, fatto di piccole pietre,* CORRISPONDONO A QUELLE DELL'ARCE DI COLONNA. ESSE SONO PERÒ MOLTO PIÙ ESTESE, *perchè si poterono seguire quasi senza interruzione* PER BEN 6 CHILOMETRI *a mezza costa del Poggio Castiglione e intorno al più alto poggio Avoltore* DOVE ERA L'ARCE DELLA CITTÀ.

» *Trovate le mura,* FÙ AGEVOLE RICONOSCERE LE ANTICHE STRADE *d'accesso; e seguendo il percorso di queste strade ed esplorando i circostanti poggi coperti e quasi irriconoscibili sotto il verde della macchia,* POTEI SCOPRIRE UNA NECROPOLI PROPORZIONATA *all' importanza e alla estensione della città.* »

Strano soprattutto è il modo col quale il Milani, *con le ragioni della storia e topografia locale, con l'analisi comparativa dei monumenti e con la numismatica,* dà ragione del trasferimento di domicilio dei Vetuloniesi dalla vecchia alla nuova loro dimora: « *I Vetuloniesi verso la metà del secolo VI av. G. C., se non al principio del V,* PER TUTELARE E DIFENDERE I LORO INTERESSI COMMERCIALI MARITTIMI E MINERARI, DOVETTERO SPOSTARE IL CENTRO DELLA LORO ATTIVITÀ; ED AVENDO PRECLUSO LA ESPANSIONE DAL LATO DELL'OMBRONE DOVE DOMINAVANO I RUSELLIANI, E NON POTENDO PIÙ CONTRASTARE AI POPULONIESI IL POSSESSO DELLE MINIERE DELL'ELBA E DI PIOMBINO AL DI LÀ DELLA CORNIA, DOVETTERO CONTENTARSI DI ASSICURARE A SÈ STESSI IL POSSESSO DELLE MINIERE DEL MASSETANO, FONDANDO E FORTEMENTE MUNENDO UNA NUOVA CITTÀ A CENTRO DEL

GOLFO DI FOLLONICA, *non più di 18 kilometri dalla vetta di Colonna, in posizione quasi parallela alla città dei Roselliani e Populoniesi loro rivali.* »

Nè contento il prof. Milani di rendere consapevole il pubblico di questa sua scoperta per mezzo dei giornali, sotto dì 21 maggio presentavasi alla R. Accademia dei Lincei con un suo opuscolo stampato COME MANOSCRITTO, da pochissimi posseduto, non più col titolo di *Vetulonia nuova*, ma di una SECONDA VETULONIA, nel quale, oltre dare notizia ufficiale dei suoi ritrovamenti, dà contezza della prima parte di una sua relazione richiesta, egli dice! nel marzo 1891 dal ministro Villari, rimessa il 25 ottobre! in cui aggiunge anche commenti sfavorevoli ai miei scritti. Accennerò fra le altre che il prof. Milani, dimentico di avere acclamato lo scrivente, in modo solenne, lo scopritore di Vetulonia, dice nel suo opuscolo, citando il Dennis, che *altri scrittori prima* del Falchi *avevano situato l'antica Vetulonia a Colonna;* su di che dovrò ritornare.

A tutti ormai è noto che a risolvere la questione di Vetulonia *nuova*, il Ministero della pubblica istruzione nominò una Commissione di sette scienziati fatti venire da varie parti d'Italia, e che per essa venne a resultare essere stata la scoperta del cavalier Milani, di 6 chil. di mura pelasgiche, di strade, di porte e di tombe etrusche, un parto della sua fantasia.

Nel giornale *Fieramosca* del dì 21 giugno, A PROPOSITO DELLA NUOVA VETULONIA, leggevasi la seguente corrispondenza da Roma:

« *Ieri, 19, alla R. Accademia dei Lincei è avvenuto un fatto che non ha precedenti. Il prof. Gamurrini ha dichiarato che la recente comunicazione fatta all'Accademia stessa dal prof. Milani circa alla proposta di una nuova Vetulonia non è che una grave illusione.... La dichiarazione del prof. Gamurrini produsse una grande impressione nell' alto consesso.* »

E nel giornale la *Tribuna* del dì 7 novembre, A PROPOSITO DI ARCHEOLOGIA:

« La Commissione archeologica nominata dal Ministro della

pubblica istruzione a decidere, se a Poggio Castiglione presso Massa esistevano mura etrusche di cinta urbana, ed acropoli e necropoli, come da altri veniva asserito, ha invece riconosciuto che non esiste nulla di tutto questo, e neppure il menomo vestigio: e che considerata la posizione e la qualità dei pochi resti antichi che vi si rinvengono, non potette essere mai Poggio Castiglione la sede di una città etrusca, e molto meno di Vetulonia. Ciò ha deciso unanimemente, e quindi viene ad essere corretta e chiarita la corrispondenza di Massa, che la Commissione abbia verificato in Poggio Avoltore e in Castiglione mura e terre cotte etrusche. Solo nella cima di Castiglione ha giudicato il muro scopertovi, non già di cinta urbana ma di sostegno al terrapieno superiore, e spettante incirca al quarto secolo avanti l'èra volgare. »

Senza ricordare altri articoli, fra i quali uno amenissimo di Richel nella *Tribuna* del dì 8 novembre, col titolo *Amenità archeologiche*, riporterò finalmente uno scritto dell'illustre professore di Bologna F. Bertolini, pubblicato nella *Perseveranza* di Milano del dì 15 novembre, del seguente tenore:

« Vetulonia. Dopo avere lasciato per lungo tempo dubbiosi gli archeologi circa l'ubicazione di questa famosa città etrusca, imperocchè quale di essi la ponesse nelle vicinanze di Vulci, e quale in quelle di Grosseto; oggi la vecchia Lucomonia diventò oggetto di disputazioni fra gli studiosi di antichità, alle quali dovè intervenire il Governo, ordinando una specie di pellegrinaggio scientifico per chiarire finalmente dove essa sorgesse. Ai lettori della *Perseveranza* non tornerà sgradito di conoscere i particolari del fatto interessante, dall'inizio all'ultimo risultamento conseguito.

» Autore del movimento destatosi ai nostri giorni fra gli archeologi intorno al nome di Vetulonia, è il valente ispettore di scavi e monumenti Isidoro Falchi. Il quale tutto intento alla ricerca dell'antica città etrusca, salì, nel maggio del 1888, il Poggio di Colonna, che s'erge sul padule di Castiglion della Pescaja, nella provincia di Grosseto, presso la foce del torrente

Bruna, l'antico Saleborna. Tre monete etrusche di là pervenutegli lo condussero su quel Poggio, già famoso per avanzi ivi esistenti di antichità etrusche. E la visita dell'importante luogo fatta dallo scienziato ebbe successo felicissimo. Perchè essa lo condusse alla scoperta di una necropoli, le cui tombe misero a nudo monumenti preziosi di arte primitiva, e soprattutto, grande copia di monete vetuloniesi. Tutti questi oggetti, usciti fuori dalla necropoli del Poggio di Colonna, riempiono oggi tre sale del Museo Archeologico di Firenze; e giova sperare che non tarderà davvantaggio la sua descrizione e pubblicazione in una guida che ne chiarisca ai visitatori l'importanza.

» La scoperta del Falchi fu accolta con grande plauso e soddisfazione dai dotti; imperocchè paresse loro da quella risoluta finalmente la vecchia quistione della ubicazione di Vetulonia. E il Mommsen e l'Helbig, e, fra'nostri, il Brizio e il De Petra, riconobbero Poggio di Colonna per sede dell'antica Lucumonia. E il Governo non esitò a consacrare la grande scoperta, restituendo a Colonna per decreto regio il suo vetusto nome di Vetulonia.

» Ma, quando pareva che la quistione vetuloniese fosse definitivamente risoluta, venne fuora improvvisamente un'altra sentenza, la quale la fè di nuovo risorgere con le minaccie di distruggere tutto l'edifizio innalzato dalla scoperta del Falchi. La voce partì da un membro del Parlamento, il quale aveva avuto per suggeritore un alto funzionario degli scavi.

» Il deputato Dotto De Dauli si levò, cioè, a sostenere che l'antica Vetulonia sorgesse a Poggio Castiglione nel territorio di Massa Marittima, e la sua nuova opinione trovò un sostenitore nel direttore degli scavi di Etruria Adriano Milani. Il quale mise innanzi, a sostegno di essa, la scoperta da lui fatta a Poggio Castiglione di avanzi di una grande città rappresentati da una cinta di mura di carattere poligonale per una lunghezza di sei chilometri.

» E commentando e illustrando questa sua scoperta, il Milani ne dedusse che la Vetulonia di Poggio di Colonna fosse

la città primitiva, trapiantata nel V secolo nel territorio di Massa Marittima per utilizzare le miniere di ferro dell'odierna Follonica. Codesta illustrazione fu fatta dallo scopritore all'Accademia dei Lincei in una tornata dello scorso giugno, e poi, in transunto, fu pubblicata nella *Nazione* di Firenze.

» È più facile immaginare che descrivere la sorpresa prodotta nella famiglia degli archeologi da una notizia sì inattesa e sì peregrina. Il Governo vi dovè partecipare, a cagione del suo decreto regio che aveva trasmutato in Vetulonia la novella Colonna. E pensava con terrore alla figura che avrebbe dovuto fare revocando il suo decreto, e restituendo al Poggio grossetano il nome gentilizio-medioevale, che gli aveva appena tolto.

» Ma da tanta iattura lo salvò l'anima generosa di Gian Francesco Gamurrini. Il quale, tutto stordito dalla lettura fatta nella *Nazione*, volle *de visu* sincerarsi della cosa, tanto gli pareva strana e quasi incredibile la notizia data dal Milani. Recatosi pertanto a Poggio Castiglione, si fè a cercare con la pazienza di un certosino i ruderi trovati dal Milani e misurati per la lunghezza di sei chilometri. Ma egli ebbe un bel cercare! Ei non trovò su quel Poggio che dei pezzi di roccia albanese; e più stordito ancora di prima, pel granchio preso dal Milani, corse a Roma per riferire ai Lincei che le mura scoperte a Poggio Castiglione non erano che una illusione ottica dello scopritore! E qui altra sorpresa degli Accademici, i quali non sapevano comprendere come un *linceo* potesse patire di illusioni ottiche. Allora il Governo intervenne. E, per uscir fuori una buona volta da tanti dubbi, mandò una Commissione di savii a Poggio Castiglione, perchè vedessero se le mura del Milani fossero veramente un parto della sua fantasia. Della Commissione facevano parte i valenti archeologi Brizio dell'Università di Bologna, De Petra di Napoli, e Salinas di Palermo....

» E la Commissione diè piena ragione al Gamurrini. Le pretese mura di Vetulonia non erano veramente che pezzi di roccia albanese emersi dal suolo. Il Governo, all'udire questo ri-

sultato, respirò, e il nome di Vetulonia trovò finalmente il suo *ubi consistat!* [1] « F. Bertolini. »

Onde io, in attesa del rapporto ufficiale della Commissione dei sette scienziati con tanta solennità saviamente nominata, rimesso fino dai primi di novembre e non ostante ancora non pubblicato, non mi curerò affatto dei commenti che il prof. Milani fa ai miei scritti nè dei suoi giudizi, i quali, dirò solamente, se non in riguardo ad un Ispettore governativo che ogni anno più, coi denari dello Stato, ma per effetto dei suoi studi e dei suoi sacrifizi arricchisce di meraviglie archeologiche il Museo di cui è Direttore, almeno per essere egli pure concorrente al premio reale di archeologia, non avrebbe dovuto ora manifestare e tanto meno comunicare, senza consentirne la pubblicazione, alla Regia Accademia dei Lincei che di quel premio medesimo è chiamata a giudicare.

Ma avendo il prof. Milani omesso i principali argomenti che risolvono in modo certo la questione di Vetulonia, mi sento in dovere di intervenire, nell'interesse della verità e della scienza, per colmare il vuoto da lui lasciato, dimostrando sulla scorta

---

[1] Mentre stavo correggendo le bozze di stampa di questo mio scritto, mi capita un opuscolo del prof. Milani, col titolo « *Le ultime scoperte Vetuloniesi a Colonna* » nel quale lo scopritore di Vetulonia *nuova* esordisce nel seguente modo:

« Quando per ordine del Ministero della P. I., nel maggio decorso, incominciai la ricognizione archeologica del poggio Castiglione presso Massa Marittima, per vedere se su quel poggio, a cui la tradizione medioevale aveva conservato il nome di *podium de Vetulonia* o *castellum de Vetulonnio,* esistevano i ruderi della città etrusca omonima come altri aveva affermato, [a]) a me parve di riconoscerli; ma nell' ultima mia visita sul luogo dovetti convincermi che alcune mie affermazioni dovevano essere ancora riservate, e che in qualche punto importante fui tratto in errore, per aver affrettato le conclusioni, ed essermi troppo affidato al r. ispettore, da me incaricato di proseguire la ricognizione di quel poggio e dei luoghi circostanti. Tale abbaglio riguarda specialmente la sostruzione a squadra rinvenuta sul poggio Avvoltore e riferita a torto, per quanto pare, a mura urbane, anzichè ad una possibile antica strada. »

[a]) Questa ritrattazione del prof. Milani lascia molto a desiderare: imperciocchè le costruzioni ciclopiche non sono microbi, ed egli ha asserito di averne ritrovate per circa sei chilometri, e di avere scoperto *porte, strade, giganteschi tumoli,* e *tombe a circolo,* di cui non esiste nemmeno il segno: ed avrebbe dovuto dire se umane o di quadrupede le ossa da lui ritrovate; se i frantumi fittili sono della bella epoca etrusca, su di che tornerò in breve.

dei monumenti arcaici, che solamente una città vecchia ha esistito col nome di Vetulonia, e fu a Colonna, ove l'ha restituita un decreto reale; e per esprimere alcune mie idee a riguardo di una città nuova che i Vetuloniesi avrebbero costruita dopo Vetulonia.

Nota interessante. — Al momento di andare in macchina mi perviene pure la relazione dei SETTE archeologi sulla questione della Vetulonia *nuova* del prof. Milani, pubblicata nel *Bullettino ufficiale del Ministero dell' Istruzione Pubblica* del 1° Marzo 1894.

Riguardo agli avanzi di mura pelasgiche lungo il fosso *Riotto*, la Commissione « GIUDICÒ CHE QUEI CIOTTOLINI ERANO NATURALMENTE ROTOLATI LUNGO IL PENDIO DEL COLLE. »

Riguardo al gran tumolo annunziato dal prof. Milani, giudicò essere invece COSTITUITO DAL NATURALE SFACELO DEL CONGLOMERATO.... E CHE NON PRESENTA AL PIÙ, DI ARTIFICIALE CHE IL RIMANEGGIAMENTO DELLA SUPERFICE, A SCOPO AGRICOLO.

Riguardo agli avanzi di porte etrusche, la Commissione *unanime* DECISE « CHE NON FURONO MAI MURA, NÈ PIANO DI POSA DI MURA. »

Riguardo alla continuazione delle mura pelasgiche sotto il *Poggio Avvoltore* la Commissione « NON VIDE TRACCIE DELL' OPERA DELL' UOMO. »

Riguardo al supposto piano sostruttivo di mura simili a quelle di Vetulonia a Colonna, la Commissione decide che « AVEVANO INVECE TUTTI I CARATTERI PIÙ OVVI DI UNA COMUNE STRADA A MASSICCIATO.... IN NIUN MODO POSSONO CONFERIRE A PROVARE L' ESISTENZA DI ANTICHE MURA DI DIFESA. »

E finalmente « SULLE ATTESTAZIONI DEL CAV. SORDINI IN PRESENZA DEL PROF. MILANI, CHE, CIOÈ QUESTI FOSSERO GLI AVANZI MEGLIO CONSERVATI DI TAL GENERE DI COSTRUZIONI, la Commissione SI CREDETTE DISPENSATA DI CONTINUARE L' ESAME DI ALTRI CONSIMILI AVANZI.... E PEL FATTO CHE IN TUTTO IL TRATTO PERCORSO.... NON APPARE IL MENOMO INDIZIO DI ANTICA ABITAZIONE UMANA.... la Commissione stessa ESCLUDE CHE SUL MENTOVATO POGGIO ABBIA ESISTITO UN'ANTICA CITTÀ. »

Solamente sulla cima del Castiglione la Commissione « COSTATÒ QUIVI L' ESISTENZA DI UNA ANTICA FONDAZIONE.... IL CUI SOLO LATO INTERO, APPARSO, MISURA, m: 60 DI LUNGHEZZA.... E OSSERVÒ GRANDE QUANTITÀ DI. DETRITI DI VASELLAME E ABBONDANTI FRAMMENTI DI TEGOLE CHE ATTESTANO L' ESISTENZA DI UN EDIFICIO... IL QUALE PER LA SUA STRUTTURA E PER L' ETÀ CORRISPONDE IN MASSIMA A QUELLI ETRUSCHI BEN NOTI DI MORZABOTTO.

Quanto ai tumuli dichiarati scoperti nell' *Arnaino* « I COMMISSARI SI POTERONO CONVINCERE.... CHE LO SCAVO ERA STATO ESEGUITO IN UN TERRENO PURAMENTE GEOLOGICO. »

Per ultimo la Commissione, dovendo rispondere ad una domanda del Ministero « SE CIOÈ CONVENGA ASSEGNARE I FONDI PUBBLICI PER LA PROSECUZIONE DEGLI SCAVI.... ESCLUDENDO DEL TUTTO L' ESISTENZA DI UNA CITTÀ NEI LUOGHI VISITATI, SI DICHIARA CONTRARIA ALLA ESECUZIONE DI QUALUNQUE SCAVO SUL POGGIO AVVOLTORE E NEI SUPPOSTI TUMULI DEL POGGIO ARNAINO: MA CREDE INVECE UTILE UNO SCAVO SISTEMATICO SUL VERTICE DEL POGGIO CASTIGLIONE PER COMPLETARE L' ESPLORAZIONE DEGLI AVANZI IVI APPARSI.

DELLA VECCHIA E CELEBRE VETULONIA A COLONNA

Il professor Milani, a pag. 3 del suo opuscolo « UNA SECONDA VETULONIA, » così si esprime: [1]

« Quanto all'opera d'insieme del cav. Falchi, per le ragioni svolte nella seconda parte del rapporto, credo che ben poco potrà ormai aggiungere a quello che so per conoscenza e studio *oculare* intorno agli scavi e alle scoperte fatte sul Poggio di Colonna, DOVE ALTRI SCRITTORI ANCHE PRIMA DEL FALCHI AVEVANO SITUATA L'ANTICA VETOLONIA: (cfr. Dennis. Cities and Cemeteries ec. II, p. 222, not. 2). [2]

» La conoscenza che ho del luogo, OVE IL CAV. FALCHI SCOPRI LA VASTA E ANTICHISSIMA NECROPOLI ATTRIBUITA A VETOLONIA, e lo stu-

---

[1] In questo opuscolo il prof. Milani dà pure un resoconto incompleto dei prodigiosi resultati degli scavi allora praticati a Vetolonia, senza avermene fatto nemmeno cenno, e senza inviarmi una copia del suo scritto stampato, che io ho ignorato fino al novembre perduto.

[2] Richiamo l'attenzione degli onesti scenziati su questa osservazione che il Direttore Milani, dopo 10 anni da che maneggia le antichità di Colonna, fa solamente oggi in una sua memoria che stampa *come manoscritto!!* e che consegna a chi fa a lui comodo!! Ma è proprio vero che il diavolo le insegna a fare, e non le insegna a ricoprire; poichè il diavolo ha fatto dimenticare al prof. Milani che lui stesso, che vorrebbe oggi togliermi il merito della scoperta di Vetulonia, mi ha acclamato *scopritore* di *Vetulonia* fino dal 1888 in una iscrizione a lettere dorate, tuttora affissa nel museo Vetuloniese. Onde o non aveva ancora letto il Dennis, e per il suo meglio, come archeologo di professione, dovea starsene zitto: o lo aveva letto e mendace è la sua iscrizione.

Ne meno sorprenderà il sapere che l'asserzione del Cav. Milani, « che » *altri scrittori prima del Falchi avevano situato l'antica Vetulonia a Colonna* » è una falsità! Il Dennis usa queste parole di rigorosa traduzione « *Cluverio dice che questa Colonna sia la Salebro degli itinerari: da* ALTRI (senza ricordare alcuno) *è stato* SUPPOSTO *che sia il luogo di Vetulonia* » Così scriveva e non altrimenti il Dennis che *esclude Vetulonia da Colonna*, ponendola invece fra Magliano e Orbetello!! I commenti al lettore!!

dio delle antichità uscite in luce dagli scavi da lui eseguiti dal 1881 in poi, non mi lasciano dubbio che quella necropoli sia effettivamente appartenuta ai Vetuloniesi. [1]

» La frequenza con cui sul poggio di Colonna si rinvengono le monete (sestanti ed once) con l'iscrizione VATL GIA DA TEMPO CONOSCIUTE e riferite a Vetulonia (Micali ec.) [2] dà sufficente garanzia che l'attribuzione della necropoli a quel popolo non sia errata. »

Termina quindi il prof. Milani il suo opuscolo nel seguente modo:

« I. Ai Vetuloniesi celebrati da Silio Italico, (VIII, 483 sgg.) che portarono aiuto a Romolo e a Tarquinio Prisco, (Dionis. II, 37, III, 51), spetterebbe la NECROPOLI VETUSTISSIMA SCOPERTA DAL CAV. FALCHI negli scavi governativi di Colonna.

» II. Ai Vetuloniesi del tempo di Porsenna e del periodo posteriore, spetterebbe la grande città, [3] cercata indeffessamente dal prof. dott. De Dauli sul poggio Castiglione, ed IVI TESTÈ SCOPERTA NEI PRIMI saggi di ricognizione sul luogo, ordinati dal Ministero.

» III. Ai Romani, padroni dell' antica sede dei Vetuloniesi, spetterebbe la città che si è cominciata a disseppellire a Colonna, e alla quale essi medesimi diedero nel secolo III av. C. il nome di Colonia, facendola propugnacolo della conquista generale dell' Etruria marittima [4] e vedetta (*specula*) del monopolio minerario del rame e del ferro a cui tendevano. »

---

[1] Io non so davvero come dalle antichità uscite dagli scavi, tra le quali mai avea fino ad oggi figurato una moneta, possa desumere il prof. Milani che quella Necropoli è dei Vetutoniesi!

[2] Le once più arcaiche a rovescio liscio non erano proprio conosciute da alcuno.

[3] Non si capisce davvero come il prof. Milani il quale trae dalla gran frequenza delle monete con VATL il maggiore argomento per sostenere Vetulonia antichissima a Colonna, possa dire del tempo di Porsenna la sua Vetulonia *nuova!!* O che crede forse il prof. Milani che al tempo di Porsenna esistessero i sestanti coniati di Vetulonia?!! Guardi che la festa fatta ad uno di quei sestanti capitatogli sul Castiglione di Massa farebbe proprio ritenere che almeno lo abbia dato a credere.

[4] Come mai l'antica Vetulonia già spenta, e non la *seconda* e nuova fecero propugnacolo ecc.!?

Io rendo pubbliche grazie al prof. Milani per avere affermato in modo solenne alla R. Accademia dei Lincei, che l'etrusca città di Colonna fu dei Vetuloniesi! dico bensì che avrebbe dato una prova maggiore di coerenza, di disinteresse, di lealtà e di doverosa riconoscenza se al nome dello scopritore della Necropoli, quello pure avesse aggiunto di scopritore di Vetulonia, COME HA FATTO A LETTERE DORATE nell'interno del Museo che a Vetulonia s'intitola, di cui è parimente direttore, nel quale si conservano i meravigliosi cimelii, che io, non impiegato dello Stato, col denaro del Governo bensì, ma per mia iniziativa e per effetto dei miei studi, con tanto sacrifizio e nonostante tante difficoltà, ho levato più qua e più là senza segno alcuno in superficie, dalla Necropoli di Colonna sul più infetto padule della Maremma Toscana. Ma ciò non riguardando la scienza mi limito a rimproverare il fatto, che egli, Direttore di quel Museo, mentre ferve più accanita la lotta per la questione di Vetulonia, egli, che prende a sostenerla a Colonna, ma più disposto all'attacco che alla difesa, lascia lacune che poteva colmare e dubbi che poteva dileguare, per dar corpo ad un suo sogno dorato e annunziare una Vetulonia nuova, che poi in fondo non ha contentato alcuno e lui stesso ha scontentato e potrei dire ancora punito.

Il cav. Milani così continua a pag. 3 del suo opuscolo:

« La natura della Necropoli scoperta sul Poggio di Colonna e le monete col nome di Vetulonia, solite a rinvenirsi su quel Poggio militano grandemente in favore dell' ANTICA CONGETTURA che il Poggio di Colonna di Buriano fosse realmente appartenuto ai Vetuloniesi, e che la nota città, munita di mura ciclopiche, posta sulla vetta, e l' *antichissima vasta necropoli sottostante, scoperta dal cav. Falchi*, portasse DA LORO il nome di Vetulonia. Questi sono i capisaldi dell'opinione del Falchi!! »

Incomincerò da osservare che non è una mia opinione, ma una mia affermazione che Vetulonia fu a Colonna; dirò poi non ha a base solamente la natura della Necropoli e la frequenza delle monete, ma altri e più importanti argomenti dal prof. Milani taciuti, i quali mi obbligano a riprendere la parola.

Io non prenderò in mano la storia naturale di Plinio nè la geografia di Tolomeo per dire propriamente del Poggio che fu sede di Vetulonia, imperocchè nei limiti dell'attuale controversia, che segna una distanza di soli circa 18 chilometri, non trovo serio che un archeologo ne tenga conto. La indicazione di Plinio « *aquis calidis.... ad Vetulonios in Hetruria non procul a mari....* ha dato luogo, come ognuno sa, alle più disparate opinioni sul sito di Vetulonia, ed ora che è venuto fuori una *Vetulonia nuova* meno ancora è adducibile.

Solamente mi faccio a osservare che Plinio non ricorda mai *Vetulonia*, ma ben due volte i VETULONIOS che stanziavano presso quelle acque (II, 106) e nell'interno (III, 8), ossia la gente Vetuloniese la quale non poteva essere ristretta nè al poggio di Colonna nè al poggio Castiglione. Di Tolomeo meno serio ancora è parlare per ritrovare la punta del poggio ove Vetulonia ha esistito, perchè dice l'Inghirami che a suo tempo potevasi sbagliare anche di 20 miglia a grado, e le sue tavole sono sulla scala di due milioni e mezzo a uno. Tanto è vero che anch'esse han servito a situare Vetulonia in luoghi molto lontani fra loro: in ogni modo, conciossiache Plinio nacque nel IX anno del regno di Tiberio, e Tolomeo visse dopo di lui nel secondo secolo, io vorrei sapere davvero come il prof. Milani, che sostiene la celebre Vetulonia a Colonna, potrebbe asserire che essi abbiano inteso parlare piuttosto della Vetulonia nuova e sconosciuta del tempo di Porsenna, anzichè della vecchia ed illustre, della quale, secondo lui, circolavano le monete a Colonna anche nell'ultimo secolo avanti Gesù Cristo.

Ma se Plinio e Tolomeo non sono attendibili per ritrovare il punto preciso ove fu Vetulonia, le loro indicazioni riunite insieme possono per altro servire a determinare il territorio entro cui una Vetulonia deve ricercarsi, il quale io non dissento abbia per centro Massa Marittima. Imperciocchè non è a negarsi che i più degli scrittori sulle ricerche di Vetulonia non seppero molto discostarsi da quella città, cui fu attribuito il vanto di Vetulonia, come dalla iscrizione che da circa 3 se-

coli si conserva fra i suoi monumenti « MASSA VETERNIENSIS CELEBRIS VETULONIA QUONDAM. » Ma d'altra parte, che la città di Massa sia stata la sede di Vetulonia è un'idea che non ha trovato favore; onde è probabile che un tal onore le sia derivato dall'aver essa posseduto il luogo ove si conservavano gli avanzi di Vetulonia. E Colonna, ben lo sa il prof. Milani, entrò a far parte del Comune di Massa con atto del dì 7 Marzo 1322 col patto fra gli altri che vi fosse fatto un *cassaro*, e con altro, se non erro, del dì 12 Marzo 1326 lo stesso comune di Massa acquistò per 4100 fiorini d'oro 3/4 e un quarto di altra parte del castello e Comune di Colonna, [1] il quale doventò anche Potesteria di Massa Marittima, come dalla iscrizione in marmo sulla facciata dell'attuale chiesa di Colonna dell'anno 1334 che io qui riporto dal latino: FU CONCESSO IL BATTESIMO AL COMUNE DI COLONNA AL TEMPO DI S. JACOPO POTESTA DI COLONNA PER IL COMUNE DI MASSA.

I capisaldi sui quali si basa la mia affermazione che Vetulonia fu a Colonna e non altrove sono i seguenti:

OVUNQUE SI VOGLIA ESISTITA UNA CITTÀ ETRUSCA E NON MANCA IL MACIGNO PER COSTRUIRE LE GIGANTESCHE MURA CHE NE SONO IL SEGNO PIÙ MANIFESTO, DEBBONO PIÙ O MENO ESISTERE, senza dire delle tombe etrusche, AVANZI DI QUELLE COSTRUZIONI MEDESIME, tanto più in quei luoghi ove non è a supporsi che alcuno le abbia toccate. Queste opere, quasi superiori all'azione del tempo, furono credute di giganti e perciò dette ciclopiche, formate di macigni di così spaventevole mole da non potersi muovere con un paio di muli onde si può dire in generale che, dove non esistono, non fu mai una gran città etrusca, tolto che in quei luoghi ove per mancanza di materiale dovettero gli etruschi supplire con ripari di terra o altri mezzi di difesa. Possono quelle mura, scalzate dal tempo, essere cadute nelle valli perchè quasi sempre sull'orlo di precipizi; ma se rimangono di Volterra, di Populonia, di Ruselle e di altre città etrusche della Maremma, NE DEBBONO RIMANERE ANCHE DI VETULONIA CHE FRA QUELLE ERA POSTA. E

[1] Archivio di Stato di Firenze, Spoglio della Cartapecora della città di Massa, tom. 29.

non da ricercarsi nel modo praticato dal Dìrettore di un museo Etrusco sul Castiglione di Massa, come i funghi, trà le foglie e le frasche, e da lasciare in forse della loro esistenza, ma visibili a distanza, da fermare l'attenzione di ognuno, da colpire e far molto meditare; e infine, come quelle di Colonna, alle quali vedesi in una fotografia lo stesso Prof. Milani sicuramente appoggiato.

Altro fatto ancora, già noto al prof. Milani e da lui omesso, sul quale in modo speciale richiamo l'attenzione degli scienziati, si è CHE MENTRE VETULONIA È L'UNICA FRA LE CITTÀ ETRUSCHE DELLA MAREMMA NOSTRA IL CUI NOME NON È PIÙ COI SUOI AVANZI, COLONNA, OGGI NUOVAMENTE VETULONIA, È L'UNICO LUOGO FRA L'ARNO E L'OMBRONE, OVE ESISTONO GRANDI AVANZI DI CITTÀ ETRUSCA SENZA NOME ETRUSCO. Potrei offrire qualche schiarimento in proposito; ma ritenendo con ragione non esser questo un punto controverso, tengo a non abusare della benevolenza del lettore.

Solamente a dimostrare la stranezza dell'idea di due Vetulonie, accennerò che esse soltanto ed entrambi sarebbero andate a sparire; e quella di cui nemmeno sarebbero rimasti nè avanzi, nè ricordi, sarebbe appunto la più recente, la quale avrebbe avuto esistenza, secondo lo stesso Prof. Milani, in una età storica!

Ciò premesso; se Vetulonia deve ricercarsi entro una certa zona che abbia per centro Massa Marittima, se quasi indistruttibili sono le mura dell'etrusche città, se è il solo nome di Vetulonia che ha abbandonato i suoi ruderi, e se Colonna, già nell'antico stato di Massa, è l' unico luogo ove si conservano grandi avanzi etruschi senza nome etrusco, il problema del sito di Vetulonia potevasi dire senz'altro risoluto.

Ma noi siamo stati, come ben sa il Prof. Milani, e siamo ben lungi dal chiamarci soddisfatti, imperciocchè, se veramente i ruderi di Colonna sono quelli di Vetulonia celebre, ogni segno suo proprio, ogni ricordo storico, ogni particolarità che stia a distinguere questa nostra metropoli, deve aver riscontro

sul Poggio di Colonna; diversamente nemmeno quei ruderi, per quanto antichissimi, grandiosi e parlanti, appartengono con sicurezza a Vetulonia illustre. Ed ecco gli altri capisaldi sui quali si fortifica la mia affermazione.

Vetulonia fu città antichissima e celebre, dunque i ruderi etruschi di Colonna debbono corrispondere alla sua antichità e alla sua celebrità.

Vetulonia fu residenza di Lucomoni, dunque a Colonna deve esistere un' antichissima e ricca necropoli con tombe splendidissime e iscrizioni etrusche.

Vetulonia fu città marittima come verrò a dimostrare; dunque deve resultare che anche il Poggio di Colonna era un giorno situato sul mare.

Vetulonia andò quasi dimenticata in un'età remotissima; dunque a Colonna debbono aversi prove indubbie di questo fatto.

Vetulonia ebbe un' officina monetaria sua propria; dunque a Colonna debbono trovarsi assai più frequente che altrove le monete di Vetulonia.

Vetulonia potrebbe essere andata distrutta dal fuoco come avvenne di alcune città antichissime dell' Etruria; dunque a Colonna potrebbero esistere i segni di un antico incendio.

Vedremo tra poco se tutti questi attestati che si richiedono per ribattezzare col nome di Vetulonia gli avanzi etruschi senza nome etrusco esistenti a Colonna, si riscontrano su questo poggio: frattanto ci permettiamo una digressione.

Il Prof. Milani a pag. 3 del suo ricordato opuscolo non esita a ritenere che il nome di Vetulonia, nel medio evo, fosse conservato sul Poggio Castiglione presso Massa Marittima, e ciò in forza dei documenti; e su questa convinzione fabbrica il castello della sua seconda Vetulonia etrusca.

Io ritengo fermamente e con profondo convincimento che anche la prova documentale concorra pur essa a rafforzare la mia conclusione in favore di Colonna e a distruggere l' idea di due Vetulonie etrusche; ma ammesso che fosse dubbia o che

fosse pur anche apertamente contraria, possono forse essere sufficienti, specialmente per un archeologo di professione, due atti notarili del nostro millenario a legittimare l'idea di una Vetulonia del tempo di Porsenna? o di per sè soli a sostenere la esistenza di altra Vetulonia etrusca?

Io dico di no. Qualunque supposizione potrebbe esser concessa, qualunque stranezza potrebbe esser posta in campo; ma quei documenti, i quali, come ho detto altrove, stanno alla questione etrusca come le lucciole alla luna, non potranno mai essere di per sè stessi sufficenti nè a smentire le chiare testimonianze dei monumenti arcaici, le uniche sincere, le uniche autentiche della grande antichità, nè ad affermare l'esistenza di altra Vetulonia del V o VI secolo av. G. C.

Potrebbero meritare considerazione, se nel luogo cui si volessero riportare, esistessero avanzi etruschi su larga scala, se attorno ad essi esistesse una vasta purchè antichissima necropoli; se ogni altra caratteristica ricorresse per concepire il pensiero di una gran città antichissima; ma se nel luogo designato da quei documenti quelle costruzioni o non esistono o sono visibili col microscopio, o discutibili, determinino pure quei documenti e fissino anche in modo certo il nome di Vetulonia in quella località, non potranno mai esser sufficenti alla dimostrazione per una Vetulonia etrusca.

Viceversa poi, se a identificare splendidi ruderi etruschi senza nome etrusco, quei documenti non sono chiari a sufficienza; se vi si leggono storpiati nomi di designazione topografica, e specialmente, se alcuni ve ne sono inalterati e propri, e questi e quelli resultano da vecchi catasti; se nel loro insieme quei documenti concordano con la ragione, purchè si riferiscano ad un luogo già investito di tutti i titoli che richiamano la città che si cerca, quei documenti medesimi, di per sè soli incerti ed insufficienti, quei nomi storpiati, senza dire di quelli sicuri, assumono valore non solo di probabilità, ma di palpabile evidenza.

E tale è il caso nostro, poichè non è questa una questione

solamente topografica, ma una ricerca essenzialmente scientifica e archeologica, perchè diretta a constatare la esistenza in un dato lungo del primo e indispensabile segno di città etrusca in genere, cioè mura di stile pelasgico, tombe arcaiche, monete, ecc. e a controllare tutti gli altri che sono esclusivi della città che si ricerca; diversamente tutti quei luoghi ai quali, in un passato più o meno remoto si fosse voluto dare per una ragione o per un'altra il nome di Vetulonia, città o villa che fosse, cui si riferissero atti notarili, potrebbero vantare pur quello di Vetulonia etrusca.

Il Prof. Milani infatti sostiene che i documenti appartengono a una Vetulonia nuova o seconda ; ma cosa ha egli dovuto fare? asserire contro la verità il ritrovamento di sei chilometri di mura pelasgiche, di porte, strade e tombe etrusche per rendere vitabile quella sua idea: imperciocchè gli atti notarili del nostro millenario possono essere sufficienti a provare la esistenza di un nome etrusco in qualche sito, ma non di una città etrusca antichissima, la quale non si può dimostrare ivi certamente esistita senza i monumenti arcaici.

Io invece ho ritenuto e ritengo che la situazione di una città etrusca debba dimostrarsi ben diversamente; e nell'affermarla a Colonna ho creduto dover procedere coi seguenti criteri:

1° VETULONIA FU CITTÀ ANTICHISSIMA E CELEBRE; DUNQUE I RUDERI DI COLONNA DEVONO CONFERMARE LA SUA ANTICHITÀ E LA CELEBRITÀ.

Non ho molto da aggiungere a ciò che i più sanno; ma in riguardo agli scienziati che non ne fossero esattamente informati, non posso astenermi da un semplice cenno.

Il poggio di Colonna con tanti altri poggi minori che sostiene [1], è perfettamente isolato da ogni parte quasi fino al livello della pianura, e per un lato a sud quasi tagliato a picco : ha una base di 14 in 16 chil. ed occupa una posizione incantevole e strategica, di che conviene anche il Milani, sul padule di

---

[1] I. FALCHI. *Vetulonia e la sua necropoli antichissima.* Tav. 1.

Castiglione della Pescaia, antico e vasto seno di mare, come verrò a dimostrare, davanti alla foce della Bruna, lungo l'antica via Emilia. Il fatto stesso della incontestata esistenza su quel poggio di splendidi avanzi di una gran città etrusca, qualunque il suo nome, è prova sufficente della eccezionale importanza topografica del poggio di Colonna. Sulla sua schiena si aggirano per circa 3 chilometri, sopra burroni e dirupi, mura gigantesche, ora in gran parte franate, ma in molti punti anch'oggi visibili, composte di spaventevoli macigni uno sull'altro senza cemento; e sulla più elevata cima del poggio si inalzano portentose le medesime mura a formare l'acropoli o la fortezza inespugnabile della antichissima città, [1] sulle quali il castello di Colonna è edificato. Entro tutta l'area che quelle costruzioni racchiudono è un terreno nero e untuoso, traversato a qualche profondità da mura di grandi pietre senza cemento, ingombro da altre bugnate, da cocci di ogni forma e colore, da frantumi di vetri di bronzi e di ferri, interrotto da pozzi profondi cilindrici in grandissimo numero, rinvestiti di mura a secco. I cocci sono in tal quantità che per un certo tempo, in un punto diboscato, hanno servito ad imbrecciare una strada, e quelli solamente trovati quest'anno dai signori fratelli Guidi e da me col disseppellimento di una piccola parte della vetusta città, basterebbero a ricoprirne un bel tratto. In mezzo a queste macerie sono facilissime le pietre incise etrusche, gli scarabei e specialmente le monete in genere, le quali io solo, senza dire di tante altre, posseggo ostensibili a tutti in numero di oltre 500. Le quali monete prima di me il cav. Filippo Cassigoli di Pistoia nel 1879 avea acquistato da certo Bonfiglioli appaltino in tal quantità, che furono, mi sembra aver sentito dire, valutate sulla stadera e portate in un corbellino insieme a statuette e altri oggetti di bronzo, trà le quali moltissime monete di Vetulonia. Altre tante monete e altri molti oggetti, fra cui anche dita di statue in bronzo al naturale, si conservano presso i signori fratelli Guidi di Colonna.

[1] I. Falchi. Vetulonia, ec. Tav. I.

Accedevano nell'interno delle mura di cinta almeno tre strade, tuttora in parte selciate a grandi lastroni a un solo pendio, una delle quali a *nord* è stata di recente ritrovata dal signor Antonio Guidi nella direzione del Castel vecchio, ed ora ricoperta; altra a *ovest*, costeggiata da tombe romane e più a dentro da un'infinità di tombe etrusche, è detta di *Crepacuore*, una terza, a *est*, fu da me ritrovata nell'orto del signor Innocenzo Lori, sotto a m. 1.50 dalla superficie, conservatissima, sotto la quale, a m. 2 di profondità, è una cloaca praticabile, che molti di Colonna con me hanno veduto e percorso per lungo tratto. A questi chiari segni della esistenza di una antichissima città oggi si unisce il diseppellimento di quella città medesima, e il ritrovamento di portentose costruzioni sepolcrali di che dirò in breve.

2° VETULONIA FU RESIDENZA DI LUCOMONI; DUNQUE A COLONNA DEVE ESISTERE UNA ANTICHISSIMA E RICCA NECROPOLI CON TOMBE SPLENDIDISSIME E ISCRIZIONI ETRUSCHE.

Fuori subito alle mura di cinta della vetusta città incomincia la interminabile necropoli che occupa tutto il poggio e si estende ai poggi vicini di Tirli e di Giuncarico. I sepolcri innumerevoli sono riuniti e sparsi: riuniti costituiscono tre sepolcreti, due dei quali vastissimi, vicini alla città, sono letteralmente coperti di tombe primitive, una accosta all'altra, che sommano a molte migliaia, esclusivamente di cremazione a pozzetto sul Poggio alla Guardia,[1] già da me esplorate in numero di 900, con cinerari rozzissimi del tipo più arcaico, non pochi a capanna, con decorazione geometrica, con fibule, lance, oggetti d'ornamento, novacule, ec. ec.; di rito misto sul Colle Baroncio, già scavate in numero di circa 500 dal signor Angiolo Guidi di Colonna, i cui cinerari, ninno a capanna, sono ora esposti nel Museo di Grosseto. Trascorsi i due ricordati sepolcreti, le tombe, tolto che nel fondo delle valli, sono ovunque disseminate e sono a circolo di pietre bianche invisibili, dalle

---

[1] I. FALCHI. *Op. cit.* Tav. III e IV, pag. 31 e 109.

quali sono uscite in gran parte le meravigliose oreficerie, i bronzi stranissimi e nuovi, le ambre, i vetri e i tanti cimelii preziosi di cui è solamente ricco il Museo Vetuloniese;[1] e a tumolo a centinaia che alterano la forma delle pendici, di piccola, media e gigantesca mole, in uno dei quali, la cui esplorazione ha per tre anni consumato quasi interamente la campagna degli scavi, si è discoperto un mausoleo regale, simile a quello degli Atridi di Micene, con meravigliose sculture in sassofetido al naturale e molte oreficerie di un pregio inestimabile.[2]

Riguardo alle iscrizioni non sono molte quelle comparse finora; e la ragione di ciò sta forse nella grande antichità della sua necropoli, alla quale fino all'anno scorso si sono limitati gli scavi; ma, da che ho posto mano al disseppellimento della città, ho fondata speranza di trovarne in buon numero oltre che etrusche, anche romane, e importantissime. Ne posso per altro ricordare fin d'ora; ed una etrusca è un frammento di poche lettere scolpite su pietra di sassoforte che fa da architrave alla bocca di un forno nell'interno della città in luogo detto le Banditelle, di proprietà Castelli. Altra è tuttora visibile in mezzo alla Necropoli, sulla discesa a *nord-est* del Poggio alla Guardia, nei possessi del signor Ausilio Bambagini, sull'architrave di una tomba a camera, da antico tempo rovistata. Una terza frammentata venne in luce in una tomba a circolo, in luogo detto Poggio alle Birbe, incisa sul piede di un vaso di buchero, che conservasi attualmente nel Museo Vetuloniese. Una quarta assai mal conservata, ritrovata in questo anno e anch'essa nel Museo Vetuloniese, è scolpita su tre facce di una stela, ritrovata lungo la via che da Colonna conduce a Buriano: e una quinta è quella della tomba famosa del Duce, incisa sul piede di una tazza di buchero, che qui riporto:

[illegible]

---

[1] I Falchi, *op. cit.* pag. 91-213. Tav. VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII.

[2] I. Falchi. *Vetulonia e la sua Necropoli antichissima*, pag. 207. Nelle *Notizie*. Aprile 1893 è pubblicata la relazione di questi scavi dell'anno 1891. Quella dell'anno successivo non ha ancora veduto la luce.

Il giudizio che a me hanno espresso gli archeologi su questa iscrizione, si limita a riguardarla come una delle più antiche dell'Etruria. Tuttavia mi permetto richiamare l'attenzione degli scenziati sulle lettere sottolineate, le quali mi sembra dicano chiaramente VITAL e ITAL.

Altra iscrizione a caratteri etruschi è quella delle tante monete che si rinvengono a Colonna, di che dirò fra poco.

A queste iscrizioni etrusche posso oggi, con grande mia soddisfazione, aggiungerne una romana, ora venuta in luce a Colonna, sventuratamente mancante dei primi versi e delle finali di tutti, ma che spero di ritrovare, nei quali confido di vedere ricordato il nome di Vetulonia. È scritta a grandi caratteri, e sembra doversi leggere così:

AR
ADIABENICI? FILIO
ANTONINI NER . DIVI A
PII . PRON . DIVI . HADRIA
DIVI . TRAIANI . PAP
DIVI . NERVE ADR
D . D . X

A meglio convincersi della eccezionale importanza della Necropoli di Colonna e come degna sia di una città celebre qual fu Vetulonia, voglia il benevolo lettore dare una scorsa al mio libro *Vetulonia e la sua necropoli, ec.*, e leggere l'ultimo mio scritto *Sulla questione etrusca* (Lettera aperta al P. A. C. De Cara).

3°. VETULONIA FU CITTÀ MARITTIMA, DUNQUE DEVE VENIRE A RESULTARE CHE ANCHE IL POGGIO DI COLONNA ALL'EPOCA ETRUSCA ERA SITUATO SUL MARE.

Dalla moneta, che presso gli antichi era destinata, oltre che a facilitare lo scambio commerciale, ad esprimere idee nazionali, ed a portare scolpiti i segni più caratteristici della città che le coniava, rileviamo con certezza che Vetulonia fu città marittima. Vedremo tra poco dove e in che quantità si ritro-

vino queste monete; faremo intanto rilevare che i simboli che si vedono impressi nelle monete di Vetulonia sono il tridente, attributo di Nettuno, Dio del mare, l' ancora e i delfini. [1] Il tridente è scolpito sopra una faccia di tutti i sestanti di Vetulonia e delle once meno arcaiche, cui sono attaccati due delfini rovesciati, specie di pesce in che Bacco, dice la favola, avea convertito i Tirreni; nell' altra faccia è una testa coperta di pelle di pesce, e dietro la iscrizione *Vatl.* L' ancora è impressa nei quadranti di Vetulonia, i quali portano dal lato opposto una testa coperta da un delfino la cui coda a mezzaluna fa da ornamento sulla fronte di quella figura medesima, con la solita iscrizione *Vatl.* Non meno sicura prova che Vetulonia fu città marittima è offerta dal bassorilievo ritrovato a Cervetri, nel quale è scolpito una figura virile col simbolo navale di un remo sopra una spalla e sotto l' iscrizione *Vetulonenses.*

Chi ora si occupi anche per poco di riandare gli scritti pubblicati sulle vicende del padule di Castiglione della Pescaia, [2] antico lago Prile sul quale il poggio di Colonna riposa, guadagnerà la certezza che quel padule fu in un epoca assai remota seno di mare, ripieno dopo con le torbe dei fiumi che in esso si scaricavano; e che la città esistita sul poggio di Colonna fu città marittima, come molte altre città dell' Etruria propria e circumpadana che oggi si trovano ben lontane dal mare. Vedasi su tal proposito il progetto sulla bonificazione delle maremme Toscane del Fossombroni, e particolarmente le 5 tavole del lago di Castiglione e di Grosseto a cinque epoche differenti: la prima levata dalla mappa Peutingeriana nella biblioteca imperiale di Vienna, del 300 di Cristo; la seconda estratta da un codice della Geografia di Tolomeo, che credesi dell'anno 1450, esistente nella biblioteca Laurenziana; la terza, estratta da altro codice di Tolomeo nella biblioteca Magliabecchiana di Firenze, che sembra

---

[1] I. Falchi. *Op. cit.* Tav. XIX.

[2] Chiamavasi e chiamasi padule di Castiglioni lo stagno che tuttora esiste nella pianura di Grosseto fra i poggi di Montepascoli di Gavorrano di Colonna e di Buriano. V. Fossombroni, *Op. cit.* e le piante esistenti nel Comune di Castiglione della Pescaia.

dell'anno 1500; la quarta dipinta da Orlando Malavolta del 1573; la quinta estratta dalla carta del Padre Inghirami. Da queste tavole viene a resultare in modo evidente il progressivo avanzarsi della terra dalla parte dell'Ombrone, che va sempre più restringendo l'imboccatura a quell'immenso seno. Vedansi anche gli Annali universali di statistica, agosto, settembre 1830, Relazione del prof. Mori. Nell'epoca Romana il padule oggi di Castiglioni avea già preso il nome di lago: e questo è un fatto interessantissimo in riguardo alla città etrusca antichissima situata sul poggio di Colonna, la quale naturalmente deve aver risentito gravi conseguenze dal riempirsi del suo immenso porto. Questo lago cessò di essere salato solamente sei secoli indietro: ne attestano chiaramente due pergamene dell'opera di Siena del 10 aprile e 16 giugno 1386, con le quali i maestri del sale periziano NON ESSERE IL LAGO DI CASTIGLIONI, fatto stagno di acqua dolce, PIÙ SUSCETTIBILE DI DARE SAL MARINO.[1] Questi due documenti ci dicono con esattezza in che epoca cessò di aver facile comunicazione col mare e quando perse il nome di lago per assumere quello di padule. Con tuttociò esso si mantenne per molti anni una delle migliori entrate del Comune di Castiglione della Pescaia pei diritti di pesca che percepiva, da cui il nome di Montepescali al paesello e al poggio che riposa su detto padule in faccia a Colonna.[2] Su questo proposito potrebbero citarsi molti documenti, fra i quali uno interessantissimo riguardante l'affitto che il Comune di Castiglione della Pescaia teneva del padule di Grosseto, diviso da quello di Castiglioni per un fosso navigabile che teneva in comunicazione fra loro quei due paesi.[3] Altro documento preziosissimo è dell'anno 1055, dal quale si rileva che l'Abbadia di Sestinga possedeva un porto, *Portum*, mal tenuto da certo Ranieri e figlio, contro i quali ri-

---

[1] ADEMOLLO. Scavi della Serrata Martini pag. 85.

[2] Il FOSSOMBRONI, *Op. cit.*, a pag. 27 dice che la vendita del lago di Castiglione fu assegnata alla Duchessa Eleonora di Toledo sollecita del provento della pesca.

[3] Archivio Comunale di Castiglione della Pescaia.

correvano i monaci a Gunterio, Cancelliere dell'imperatore:[1] per cui il lago di Castiglione dovea estendersi anche nel 1055 fino quasi ai piedi del Poggio di Colonna.

La data stessa ormai appurata, posteriore al mille, nella quale si fecero micidiali in quella località i miasmi palustri, è altra prova che il Padule di Castiglione si mantenne per lungo tempo in comunicazione col mare. Se dunque il suo interramento è avvenuto in una epoca non lontana da noi, ne emerge con sicurezza che in un'età molto remota quella immensa estensione, che tutt'oggi conserva il nome di Padule di Castiglione della Pescaia, era un gran seno di mare e un porto sicuro per le numerose popolazioni che stanziavano all'intorno di quel seno medesimo, e quindi anche per la città situata sul Poggio di Colonna, la quale perciò era indubbiamente marittima come Vetulonia.

4°. Vetulonia, andò quasi dimenticata in un'eta remotissima; dunque a Colonna deve aversi la conferma di questo fatto.

Fra le cose, a mio giudizio, in gran parte inverosimili, che ha scritto il prof. Milani nel giornale la *Nazione* per dar ragione della sua Vetulonia *seconda*, si legge pur troppo una gran verità, la quale egli annunzia come se fosse una osservazione nuova e tutta sua, su di che avrò occasione di tornare. Egli dice *mancare a Colonna quasi completamente la Necropoli Etrusca* dal $^1/_2$ VI al $^1/_2$ III secolo av. G. Cr. Il Milani è forse di parere che la civiltà col nome di Etrusca incominci con l'apparire delle tombe a camera, dei dipinti e delle mitologiche rappresentazioni, e in tal caso egli ha piena ragione. Nella Necropoli di Vetulonia non esiste nulla o quasi nulla di tuttociò, essa appunto si distingue da tutte le altre dell'Etruria per la sua grande antichità, per possedere tombe ricchissime in gran numero, che non esistono altrove, anteriori al V secolo av. G. Cr., e per non possederne ugualmente ricche di un'epoca posteriore. I suoi sepolcri ricolmi di tutti quei segni che annunziano

---

[1] Muratori, *Antiquitates Italiae medii-aevi,* Tom. X, pag. 735.

la vicinanza di una città prospera popolata e regale, ma antichissima, si vedono cessare quasi ad un tratto quando gli Dei vengono in scena per tutta l' Etruria, quando solamente a Cere, a Vulci, a Palestrina si vedono comparire quei medesimi depositi funebri, che sono propri dei circoli di pietre di Vetulonia, i quali a Colonna vanno in pari tempo sparendo. Quella sterminata necropoli è ricchissima in relazione alla grande antichità di tutte le sue tombe sontuose di carattere straniero, in cui sono stupende oreficerie, ambre preziosissime, oggetti strani e nuovi, riti e costumi affatto sconosciuti in Etruria, ma non possiede che in numero scarsissimo di quei sopolcri che fan ricche le altre necropoli. Il periodo, che dirò splendido della città esistita a Colonna, viene indubbiamente a cessare coi suoi sepolcri a circolo di pietre e coi suoi grandi tumoli, ultimi ma eloquenti ricordi della sua grandezza e potenza, nei quali, trovansi costruzioni simili ai tesori di Micene, sculture al naturale singolarissime e interessantissime, e non ritorna mai più. I grandi personaggi, le alte dignità, le illustri famiglie sembra abbandonino quella prima loro dimora quando il genio della Grecia invade l' Etruria; e Vetulonia, che per molti anni era stata loro residenza, decade appunto dalla sua vetusta grandezza e diventa povera, quando le altre città dell' Etruria si fanno ricche e magnifiche. Continuano bensì le tombe a circolo, e i tumoli nei quali compariscono anche sepolcri a camera con vasi dipinti, i cui frammenti si costudiscono nel museo Vetuloniese; ma essi, oltre che scarsi e sempre frugati perchè facilmente accessibili, non offrono segni di splendidezza e non occupano più che posizioni infelici. Comparisce anche la moneta, di cui tra poco verrò a parlare, ma non sembra che avesse una estesa circolazione perchè all' infuori che sul poggio di Colonna sono rarissime le monete di Vetulonia.

Io da 14 anni ho fissa la mia attenzione sulla Necropoli di Vetulonia, ed ho tanta sicurezza di questi fatti da non dubitare che potranno essere smentiti da chi mi succederà in quelle esplorazioni; onde mi sembra poter concludere che la città esi-

stita a Colonna antichissima, magnifica come Vetulonia, anche decadde in un' età molto lontana, come avvenne di Vetulonia.

5°. Vetulonia, ebbe un' officina monetaria sua propria; dunque a Colonna dovrebbero ritrovarsi assai più frequenti che altrove le monete di Vetulonia.

Ne feci soggetto di un lungo articolo fin dal 1884 nella *Revue Archeologique* di Parigi, e vi ho dedicato un capitolo del mio libro « Vetulonia e la sua necropoli antichissima, » da cui traggo il seguente riassunto.

Or non sono molti anni la numismatica di Vetulonia era affatto ignorata. Primo, che io mi sappia, fu il Passeri il quale attribuì a Vetulonia un triente del Museo Ulivieri, con la testa di Giano tra quattro globuli e lettere etrusche da un lato, la prua di nave dall' altro. Eckhel credette leggere Fatl in alcune monete con la ruota e l' ancora, e ritenne che stessero a rappresentare le iniziali di Vetulonia, Il Lanzi venne dopo a confermare le opinioni di Eckhel, e la iscrizione Fatl fu generalmente accolta come abbreviativo di Vetulonia.

Il numismatico che prima di ogni altro fissò veramente la sua attenzione sopra un sestante di Vetulonia, fu Swinton: ma interpetrata per *FAI* la iscrizione che portava, ne dedusse che a Fiesole appartenesse. Dopo di lui il Sestini si dette a ricercar quelle monete in diversi musei e le ritrovò nel Museo Niccolini e in àltri: ma egli ebbe in principio la sfortuna di trovarle anepigrafi: e veduto che il tridente coi delfini denotava situazione sul mare, finì con ascriverle a Telamone.[1]

Di queste monete, senza dire per ora di quelle di argento, solamente nel corso di 14 anni, da che mi detti alla ricerca di Vetulonia, ne sono comparse a Colonna in numero di oltre duecento. Sono circa 100 quelle che si conservano nel Museo Vetuloniese, in gran parte da me donate, in parte acquistate per conto del Governo. In numero di 26 si trovano presso il signor

---

[1] *Annuaire de la Société francaise de Numismatique et d'Archéologie*, 1884-I. Falchi, *Vetulonia et ses monnaies*, ec. ec.

Angiolo Guidi di Colonna e circa altrettante presso il di lui fratello sig. Antonio, quasi tutte ritrovate in una loro proprietà detta la *Leccetina* entro il cerchio delle antiche mura. In buon numero sono passate nella collezione Strozzi tutte pervenute da Colonna e otto nella collezione Mazzolini di Campiglia Marittima; 17 sono quelle da me acquistate nel corrente anno; 7 sono comparse nella primavera ora cessata con gli scavi della città, più 2 scoperte ora dalla pioggia sullo sterro di quei medesimi scavi: molte altre sono andate disperse tra le quali una metà di quelle acquistate dal cav. Cassigoli nel 1880. Tutte queste monete sono state ritrovate nell' interno dell' antica città e specialmente in tre punti detti *Leccetina*, *Poggiarello* e *Banditelle*. Ne esse si limitano ai sestanti, ma sono altresì quadranti once e mezzonce in gran parte affatto sconosciute, e quasi tutte con iscrizione, le quali compariscono in sì gran numero a Colonna a completare la numismatica di Vetulonia, e a confermare il fatto che la iscrizione che portano è VATL e non FATL. [1]

Le once sono di tre varietà con diverso conio e differente peso: due di queste varietà ci fanno conoscere monete nuove affatto alla scienza, A ROVESCIO LISCIO DI BRONZO, come quelle di argento, di forma quasi quadrata con avanzi del peduncolo che le teneva riunite alla verga sotto il colpo del punzone, le quali pure portano la iscrizione di Vetulonia. Dei sestanti ne sono comparsi a Colonna ben 12 varietà con diverso conio e diverso peso, ma sempre con i medesimi simboli del tridente e i delfini, e quasi tutti con la solita iscrizione. I quadranti portano scolpita l'ancora da un lato con tre globetti, e dall' altro una faccia di profilo e la iscrizione VATL. Tutte queste monete, tolte pochissime eccezioni, sono comunissime a Colonna e por-

[1] Il prof. Milani a pag. 13 della sua «Seconda Vetulonia» ricorda gli oggetti avuti a Massa, fra i quali niun fittile dell'età che trova mancante a Colonna, e fra questi, due monete di Vetulonia e altri bronzi che acquista da certo Bartolommeo Grembialini, il quale dichiarò averle avute dai coloni presso Poggio Castiglione. Mi preme solamente notare che il sig. Grembialini, del quale posseggo lettere, è per appunto il castrino di Colonna, il quale ha sempre comprato tutte le monete e tutti gli oggetti che a Colonna gli sono capitati.

tano, ripeto, la iscrizione abbreviata di Vatluna ossia di Vetulonia; dunque furono battute sul Poggio di Colonna; e la città etrusca antichissima, magnifica, marittima, esistita a Colonna è Vetulonia la quale continuò a chiamarsi Vetulonia almeno per tutto il lungo periodo della circolazione della sua moneta.

6°. Vetulonia, fu forse distrutta dal fuoco come avvenne delle più antiche città dell'Etruria; dunque a Colonna potrebbero trovarsi i segni di un antichissimo incendio.

Gli scavi praticati in quest'anno 1893 sul poggio di Vetulonia mi hanno offerto occasione di pubblicare nel giornale la *Nazione* del dì 27 giugno scorso questo breve cenno sulla città distrutta dal fuoco sul poggio di Colonna.

« Entro il cerchio delle gigantesche mura di cinta risorge oggi come una nuova ma tanto più antica Pompei, la celebre città. Sotto circa m. 1. 50 dalla superficie ricoperta di bosco, s'incontra uno strato alto circa centimetri 60 di terra rossa, che ne ricuopre altro, di minore spessore nerissimo. Il primo si costituisce dei muri caduti, i quali fino a una certa altezza in basso erano formati di grandi pietre superbamente commesse senza cemento; per tutto il resto, di pesantissimi quadroni di terra cotta, che, in gran parte ridotti in polvere, formano ora lo strato rosso: il secondo strato si costituisce dei carboni e della cenere del legname bruciato. Tramezzo a queste macerie, sulle strade lastricate, nelle fogne, nei pozzi, ma specialmente entro i vani delle stanze con impiantito e senza, è comparsa una quantità enorme di frantumi fittili, di bronzo di ferro. Di terra cotta, anfore e ziri di ogni grandezza e altri vasi di forme variatissime, alcuni al loro posto. Di bronzo, corrosi dalle fiamme, sono più che altro oggetti da cucina: fra gli altri bronzi interessantissima è un'asticella metallica lunga centimetri 16, che finisce in una testa di donna coperta di cappuccio: altra statuetta è virile con braccia nude e pallio fino ai piedi. Di ferro, arnesi di mestiere quasi tutti, come accette, asce, tanaglie, scarpelli, trapani, chiodi in grandissima quantità. Sopra tutto importante è un colaticcio uscito dal fondo di un pozzo,

che tiene collegati insieme frammenti di terra, di bronzi, di ferri e di tizzi di legno.

In pochi vani completamente vuotati si sono raccolte anche 32 monete: 7 sono sestanti di Vetulonia, una è un didramma d'argento a rovescio liscio, il resto sono assai onciali e denari d'argento di Roma, dei primi coniati, dai quali si può congetturare che l'incendio della città avvenisse dopo l'occupazione romana e forse dopo l'anno 220 avanti Gesù Cristo.[1]

Tutti gli oggetti sopra ricordati, che potranno essere restaurati, saranno in breve esposti nel Museo Vetuloniese, che fa parte del museo archeologico di Firenze, insieme alle fotografie della città dissepolta.

Le monete trovate sparse entro il cerchio delle antiche mura e da me raccolte solamente nel corrente anno, sono in numero di 42, 17 delle quali, sestanti di Vetulonia, 3 d'argento a rovescio liscio, il resto sono monete romane, bisantine, medioevali di argento e di bronzo. Altre 4 monete di Vetulonia sono passate in altre mani.

I ruderi della città sono stati dissepolti per breve tratto; ma le strade e i muri continuano, e per saggi fatti a diverse distanze è ormai rimasto dimostrato che essi occupano tutta l'area vastissima limitata dalle sue mura di cinta che per circa tre chilometri si aggirano attorno la cima del poggio, coi medesimi segni di un incendio almeno per tutto il versante a *est*.

Se il Ministero di pubblica istruzione potrà assistermi con fondi speciali, nella futura campagna di scavi conto di porre allo scoperto un intero quartiere della antichissima città.

Riepilogando ora la dimostrazione: Vetulonia è l'unica città nella Maremma Grossetana, il cui nome si è discostato dai suoi ruderi, e Colonna è l'unico luogo ove esistono splendidi avanzi di città etrusche senza nome etrusco: a Colonna una necropoli antichissima quale dovette esser quella di Vetulonia:

---

[1] Convengo oggi di dover correggere quella data, ma non credo si debba scendere al primo secolo, come ritiene il prof. Milani.

a Colonna una città marittima qual fu Vetulonia; che decadde in un' età lontanissima come avvenne di Vetulonia: che conserva fra i suoi avanzi un' infinità di monete etrusche, le quali sono di Vetulonia; che fu distrutta dal fuoco come probabilmente anche Vetulonia; che comparisce entro i confini dell' antico stato di Massa Marittima cui è attribuito il vanto di Vetulonia: dunque sembrami si possa concludere senza i documenti medio-evali che i monumenti di Colonna sono gli avanzi di Vetulonia.

Ma in fin dei conti questi documenti conducono forse come ha fatto il prof. Milani a ricercare altrove una nuova Vetulonia? No: e prego lo stesso prof. Milani a volere sopra di essi portare freddamente la sua attenzione. Sono essi autentici come egli ha asserito?

Questi documenti dai quali il prof. Milani, trae il maggiore argomento per la sua Vetulonia nuova, sono copie di atti notarili i quali nemmeno si sa se siano mai esistiti, ma che io credo attendibili, che compariscono dopo circa mille anni di perfetto silenzio sulla ubicazione di Vetulonia; e il primo e più antico è il seguente.

In nomine domini Amen. Anni dominicæ incarnationi millesimo centesimo lxxx primo mense augusti indictione quarta decima. Permutatio bonæ fidei noscitur esse contractus, eodemque nexui obligat contrahentem. Ideoque ego Iohannes Abbas Abbatie Sancti Pancratii de Luto causa permutationis pro maxima utilitate et melioratione nostræ ecclesiæ damus et concedimus tibi Rainerio Abbati Sancti Barthalomei de Sestingo locum in quo fuit ecclesia sancti Martini supra podium de Vitulonnia cum omni iure et actione et pertinentia sua et cum omnibus accessibus et finibus suis sic designatis, cui ex uno latere malfactoris est et redit per campum Alberti usque in FONTEM VETERAM *et tendit per fossatum* DE VALLE PLUMBI *et pervenit ad vadum de Lupo zoppo et venit ad fontem Eldizuculi et tendit ad portam Malerni et vadit per carbonaiam usque a le carcere et pervenit usque in castagnum et inde venit ad aream contraioli et venit usque in carbonaiam et per carbonaiam usque ad portam orientalem et redit per*

viam que vadit usque ad campum malfactoris. Invicem accipio a te terram et locum sic designatum et est terminus in casalini supra collem cerasi et usque ad collem de spada inde venit ad aream supradicti abbatis usque in carruzam et pervenit pennichie inde redit ad venadiam deinde extenditur sub colle de campo cerri usque ad ampla sub casa adriucce et redit in terminum de casa sigalari usque in sumitatem acuti et sic revertitur in terminum de predictis casalinis. Quam permutationem inceperunt inter se abbas Dominicus Sancti Pancratii et abbas Albertus Formicosus Sancti Barthalomei et quia non produxerunt eam ad effectum suis temporibus, ideo ego predictus Iohannes abbas causa permutationis do et concedo tibi abbati Rainerio predictum locum superius designatum ad habendum tenendum ac possidendum ordinandum et disponendum secundum tuam voluntatem et faciendum ex inde quicquid tibi placuerit tuisque successoribus nomine prefate venerabilis vestre Abbatie iure dominii et proprietatis. Et promitto ego Iohannes Abbas consensu meorum fratrum per me et per meos successores et predicta nostra Abbatia de Luto tibi Rainerio abbati de Sestingo tuisque successoribus et predicte vestre abbatie hanc permutationem semper firmam tenere et quicquid tibi concedo vobis semper ab omni homine legitime defendere et sine ulla dicti vel facti molestia dimittere possidere sub pena xx lib: bonorum denariorum lucentium solutura vobis et pena soluta omnia predicta firma permaneant, et etiam invicem accipio a Te ego abbas. Iohannes omne ius et actionem quam tu Rainerius Abbas habes in ecclesiam castelli de Vitulonnio cum decimatione quam dant Martinus Banniagallus et gilius nepos eius et macedon, qui omnes habitant in predictum castellum. Actum in claustrum predicte abbatie de Luto coram Aldiberto quondam Folcardini et Iohanne quondam Tancredi et Zappardo filio Bernardini et Bernardino quondam presbiteri Iohannis et Iohannello quondam Scurfaldi et Matheo filio Sinibaldi et Turturino de Abbatia rogatus testibus.

Ego Crescentius sacri palatii notarius ut superius legi scripsi atque complevi.

(R. Arch. di Stato in Siena, Diplomatico ad annum. S: Agostino di Siena).

Consiste dunque questo contratto in una permuta di vasti appezzamenti di terreno fra due Abbazie, uno dei quali sul Poggio di Vetulonia, l'altro presso il poggio *Spada* o *Pennecchie.*

Voglia ora il lettore prendere in mano la carta Topografica militare da 1, a 50,000 della Provincia di Grosseto, e riscontrerà

1°. che tanto le due Abbadie di *Sestinga* e *del Fango* o *da Luto*, quanto i poggi *Spada* e Pennecchie sono segnati insieme a Colonna entro i confini di un medesimo comune che è Castiglion della Pescaia.

2°. Che quella di Sestinga era situata ai piedi del Poggio di Colonna, l' altra più vicina al mare. (Vedasi la detta pianta).

3°. Che l' Abbadia di Sestinga è distante circa 20 chilometri da Massa M^a^., l' altra molto più ancora.

4°. Che i Poggi Spada e Pennecchie sono quasi accosti con la loro base o loro contrafforti al Poggio di Colonna.

Ciò posto mi si permetta intanto una domanda. Siccome il *locum* che l'Abate di Sestinga cede sul Poggio Spada, era, come ognun vede, vicinissimo al suo convento, è supponibile che ne volesse ricevere in permuta altro distante dal suo Convento medesimo 18 o 20 chilometri? Risponderò a questa domanda con le parole dell' egregio maestro Comunale sig. Luigi Cenni, il primo di Colonna che ha preso a perorare la causa del suo paese. « *Credo assurdo il solo pensarlo*, egli dice, *poichè bisognerebbe ammettere che quei frati avessero perso il ben dell' intelletto.* »

Potrei aggiungere che alcuni nomignoli di confinazione ricordati nel contratto del 1181 a limitare il *locum* de *Vitulonnia* esistono tuttora, in gran parte guastati dal tempo, alcuni inalterati, sul Poggio di Colonna, fra i quali *Fontevecchia* e *Val di Piombo*, che è una valle profonda e stretta, ben conosciuta dal prof. Milani, che solca a nord per circa mezzo chilometro il Poggio di Colonna: potrei aggiungere che fra quei stessi nomignoli sono pure ricordate due parte, *orientale* e *Malerui* sul *podium de Vitulonnia*, fra loro molto distanti, perchè con altri nomi

fra mezzo, le quali portono di necessità che sul poggio ove era Vetulonia, dovessero esistere prima del 1181 grandi avanzi di una città, quali tutt'oggi esistono sul Poggio di Colonna: potrei dire che in quel medesimo contratto è ricordato il Castello di Vitulonnio, e che appunto una delle punte in che termina il poggio di Colonna, dicesi oggi Castelvecchio; ma non essendo qui il caso di dimostrare una Vetulonia a Colonna perchè confermata dallo stesso prof. Milani, mi limiterò a osservare che, se le Abbazzie contraenti, e Colonna, e i Poggi Spada e Pennacchie sono in un medesimo comune ove era uno dei *locum* permutati; conciossiachè l'incognita da ricercarsi è il *podium* che nel 1181 appellavasi col nome etrusco di Vetulonia; non non cadendo dubbio ormai che sul poggio di Colonna esistano portentosi avanzi etruschi degni di Vetulonia, e monete in numero eccezionale le quali sono di Vetulonia, non si comprende davvero come il prof. Milani abbia potuto escogitare un'altra Vetulonia etrusca in appoggio a qual documento.

Il secondo documento, sul quale si sostiene la Vetulonia nuova, a seconda del prof. Milani, e altro contratto, anch'esso non autentico ma copia, nel quale è ricordato parimente il nome di Vetulonia.

È la copia di un atto dell'anno 1204, stipulato fra un Lambertuccio di Gualando di Pisa col vicedomino e i consoli della città di Massa, esistente nell'Archivio di Stato di Siena mediante il quale il primo vende ai secondi tutte le terre che possedeva entro una vastissima estensione della Maremma, nella quale la città di Massa era compresa, descritta e limitata dal nome di diversi castelli, fra i quali è ricordato il nome di « *Vetulonia.* » Da monte di mare fino al castello di Prata, e da Prata a Montemassi, e da Montemassi fino a Calvello « *ad Calvellum* » e da Calvello fino a Vetulonia « *ad Vitoloniam,* » e da Vetulonia fino alla Pieve dei Pastorali e indi fino *ad Terram Russam* vicino alla *Marsiliana*, e di lì fino a Tricasi fino al predetto *monte di mare.*

Stia ora il prof. Milani alla lettera di detto contratto, e

dopo *Montemassi* legga *Calvello* come sta scritto e non altrimenti che *Calvello*, CALVELLUM; riprenda in mano la carta topografica militare sulla scala di 1 a 50.000, e interroghi, occorrendo, i maremmani di Giuncarico, di Vetulonia e di Monte Pescali, e troverà il *Calvello* proprio situato dopo Montemassi nella direzione di Grosseto, l'unico poggio di questo nome nella provincia Grossetana, da tutti conosciuto, con avanzi medioevali alla sua cima, ricordato anche in diversi contratti,[1] e dal Rapetti,[2] il quale è situato nelle vicinanze di Montepescali a *est* e proprio in faccia a Colonna dal lato opposto del padule di Castiglion della Pescaia, a una distanza anche minore che fra Calvello e Montemassi. Continui quindi quel vastissimo giro, che di necessità le confinazioni surricordate dovevano descrivere, in cerca del sito di Vetulonia, che è l'altro nome che succede a *Calvello*, è anche senza volere, chiunque si troverà su quella catena di poggi ove sono i paesi di Buriano, di Colonna e di Caldana a guadagnare maggiormente la persuasione che Vetulonia deve ricercarsi sopra una di queste colline. Ciò riscontrato, basterà riflettere, anche in questo caso, che il nome di cui si va in cerca è quello etrusco di Vetulonia, che a Colonna in faccia a Calvello esistono splendidi e maestosi avanzi di città etrusca, gli unici in questa parte di Maremma senza nome etrusco, meritevoli del nome di Vetulonia; che a Colonna in faccia a Calvello è una necropoli antichissima degna di Vetulonia e una gran quantità di monete etrusche, le quali sono di Vetulonia; che a Colonna in faccia a Calvello sono gli avanzi dell' abbadia di Sestinga, che nel 1181 riceveva una permuta sul *podium de Vitulonia;* che Colonna in faccia a Calvello ha appartenuto allo Stato di Massa, cui si attribuisce il vanto di Vetulonia; che Colonna in faccia a Calvello è il luogo al quale un Decreto Reale, dopo il parere di un archeologo esimio, ha

---

[1] Ricordato anche in uno strumento esistente nell' archivio Comunale di Castiglion della Pescaia, col quale il marchese Piccolomini vende il pascolo del marchesato di Castiglioni, come per notizia comunicatami dall'Egregio Sindaco Sig. Michele Orsini.

[2] *Dizionario Geografico ecc.* a Calvello.

restituito il nome di Vetulonia, ognuno si persuaderà che, per ascrivere il contratto del 1204 ad altra Vetulonia nuova, bisognava cancellare il nome di Calvello dalle carte topografiche e dalla mente degli uomini, e edificare di sana pianta in altra località un giro di mura che fosse il doppio di quelle esistenti a Colonna, e porte e strade e altri monumenti che fossero degni di Vetulonia.

Non deve sorprendere se andò a sparire il nome di Vetulonia dal poggio respettivo, perchè distrutto il Castello di *Vetolonnia*, ricordato nel contratto del 1181, e doventato un castello munito e forte quello di Colonna, situato sopra altra cima del medesimo poggio, ben si comprende che il nome di Vetulonia andò a sparire come è accaduto per tutti quei luoghi sui quali un nome nuovo dato ad una villa o a un castello ivi costruito ha fatto dimenticare quello che portavano più anticamente.

DELLA CITTÀ NUOVA DEI VETULONIESI

E cosa ormai dimostrata che Vetulonia celebre e potente era già decaduta nel V secolo av. G. C., su di che non starò a ritornare, perchè fatto, oltre che certissimo, incontestato. Il prof. Milani annunzia questo fatto come un' osservazione tutta sua, forse *per la conoscenza*, che egli dice di *possedere* e dello *studio oculare* degli scavi e delle scoperte fatte sul poggio di Colonna, ma per vero dire avrebbe dovuto ricordare che io l' ho accennato fino dal 1884 nel mio scritto: « *Vetulonia et ses monnaies,* » al pag. IX intitolato: « *Prèesistence de Vetulonia sur Populonia établie par l'Histoire et par les monuments,* » e a pag. 237 del mio libro *Vetulonia* ec., ho scritto: « Sorta dunque Vetulonia circa 1000 anni av. G. C., andò interamente dimenticata dopo la caduta dell' Etruria e non ebbe che una durata di circa 700 anni....; ma nel pieno della sua floridezza non dovette conservarsi che per un tratto di tempo molto più breve, attesochè dalle sue tombe più sontuose non uscì mai un prodotto di certa provenienza ellenica, nè alcuna delle sue monete; onde avea cessato di essere città di gran nome quando altri sistemi e altri costumi si fecero strada sul suolo etrusco. »

Non è per altro affatto vero, come sembra voglia far credere il prof. Milani per accreditare la sua Vetulonia nuova, che non si conservino sicure tracce etrusche a Colonna di un periodo posteriore.

Non sono molti i sepolcri di questa età, ma pur ne esistono e non tanto poi in piccol numero; ed è bene notare

che, essendo tali sepolcri costantemente frugati, non furono mai soggetto di scavi accurati e continuati. Essi sono generalmente a tumulo con camera centrale di muratura nell'interno, e contengono vasi dipinti di stile corinzio decorati a figura umana, i cui frammenti sono stati da me più volte inviati al Museo Etrusco. Sono situati questi sepolcri nei punti più difficilmente accessibili in luogo detto i *Campetti* e specialmente sulla discesa a *ovest* del Poggio di Colonna, dove sono altresì apparse oreficerie stupende della bella epoca etrusca, le quali si conservano presso i signori fratelli Guidi di Colonna.

La numismatica viene dopo a contradire il prof. Milani e a dimostrare altresì che lo stesso nome di Vetulonia si conservò per un tempo lunghissimo oltre il V secolo sul poggio di Colonna. Lo attestanó col loro peso le tante monete di Vetulonia, che egli medesimo dice continuate fino al I secolo a. G. C., dalle quali egli trae il maggior argomento per convenire che Vetulonia celebre fu a Colonna; lo dimostrano esse con la loro iscrizione che è costantemente VATL e coi simboli che vi sono impressi, sempre i medesimi; ne offre finalmente prova certissima un sestante assai leggero di Populonia, contemporaneo a quelle medesime monete che porta la triplice iscrizione *Pupluna*, *Vatluna*, e *Chamars:* onde possiamo con tutta sicurezza affermare, che la città situata sul poggio di Colonna chiamavasi Vetulonia anche sul declinare della Repubblica Romana. Solamente dal difetto dei sepolcri certamente etruschi in rapporto al gran numero delle tombe più arcaiche, e dall'essere rarissime le monete di Vetulonia al di fuori del Poggio di Colonna, possiamo con molta sicurezza dedurne che la vita di Vetulonia si mantenne dopo il V secolo languida e quasi latente.

A spiegare questa sua decadenza in una età così lontana, la prima idea che capita alla mente, e che io ho manifestato già da 10 anni, [1] si è, che i suoi antichi abitanti abbiano dovuto

---

[1] Annuaire de la société française de Numismatique et d'Archeologie, 1884. Art. citato.

abbandonare quella prima loro dimora e concentrarsi in altra località.

E questo penso anch'io tuttora, e ritengo che in questo solo modo debba spiegarsi l'oblìo di una città così celebre qual fu Vetulonia: ma non per le ragioni che il prof. Milani ha proposto di contrasti fra Vetuloniesi, Ruselliani e Populoniesi rivali fra loro a causa delle miniere del ferro del continente, le quali nemmeno sappiamo se fossero conosciute dagli Etruschi innanzi il V secolo, mentre ci è noto che trasportavano quel minerale dall'isola dell'Elba; nè per una causa subitanea, bensì per ragioni naturali e con quella lentezza con cui hanno perduto e perdono di importanza alcune città, come ad esempio Adria in tempi remoti, Pisa ai nostri tempi, mentre altre si sono fatte forti a spese delle prime.

Escludo per altro in modo reciso che la nuova città si chiamasse propriamente Vetulonia; e ciò non tanto pei documenti medio-evali che dimostrano essersi conservato un tal nome sul Poggio di Colonna almeno fino al 1204, e per la numismatica che lo afferma mantenuto su quel medesimo poggio fino ad una età vicina all'èra volgare, quanto per la ragione potentissima, che se una nuova città fosse sorta col nome di Vetulonia dopo il VI secolo av. G. C., siccome avrebbe prosperato e si sarebbe conservata in una età storica, non potrebbe davvero comprendersi per questa seconda Vetulonia il fatto, che niuno degli scrittori che ci parlano delle guerre sostenute in Maremma dagli Etruschi prima, e poi dai Romani, fa cenno di Vetulonia. Questo silenzio che per una Vetulonia celebre trova facile spiegazione nella grande sua antichità e nella sua remotissima decadenza, rimarrebbe un enigma per una seconda Vetulonia, di cui meno che mai si riuscirebbe a comprendere la completa sparizione dei suoi avanzi, e del suo stesso nome.

Escluso così che il nome di Vetulonia andasse a distinguere la nuova città dei Vetuloniesi, tenuto conto del fatto certo e indubitato che nella Maremma nostra non esistono, fuori che a Colonna, avanzi di una gran città Etrusca senza il loro nome

etrusco primitivo, ne viene di necessaria conseguenza che la città nuova debba ricercarsi fra quelle che si distinsero e che tuttora conosciamo con altro nominativo.

A ritrovare quale essa fosse, parmi indispensabile procedere coi seguenti criteri senza uscire dal campo dell' ordine naturale.

1°. Ricercare quali fossero le risorse principali e le industrie dell' antichissima Vetulonia a Colonna.

2°. Vedere se certe cause si sono verificate, per le quali quelle risorse medesime fossero venute a mancare.

3°. Ritrovare un luogo ben provvisto di monumenti arcaici superiore ad ogni possibilità che quelle cause potessero ripetersi, nel quale quelle risorse medesime potessero ugualmente e anche meglio mantenersi.

Ciò ottenuto, assicurarsi dei rapporti di continuità fra l' antica e la nuova residenza, per modo che manchino nella *nuova* quei segni di grande antichità, che sono propri della *vecchia*, e nella *nuova* siano esclusivi quelli di una età posteriore che nella *vecchia* difettano. Quindi l' esistenza di monumenti e sepolcri posteriori al V secolo, e la mancanza di sepolcreti italici debbono essere una caratteristica della seconda. E siccome l' abbandono, per parte dello stesso suo popolo, di una città che possiede i più maestosi ricordi della sua grande antichità e celebrità, è un fatto in se stesso gravissimo, convien vedere se nel nome o nei monumenti della città nuova si conservi un qualche ricordo di una pagina così memoranda della storia di quella gente.

Questi i criteri che a me sembra possano guidarci ad una conclusione molto probabile, e che intanto a vol d' uccello e con la massima concisione vengo ad esperimentare nella ricerca della nuova città dei Vetuloniesi.

Vetulonia fu città marittima, in rapporto coi principali porti dell'Asia e dell'Africa come lo attestano i suoi monumenti; e doveva avere altresì la fusione del ferro che è a ritenersi provenisse dall' isola dell'Elba! dunque la sua esistenza era in modo

attaccata alla sua situazione sul mare, che se un giorno questa comunicazione le fosse venuta a mancare, non avrebbe potuto altrimenti prosperare.

Adesso i ruderi di Vetulonia, o meglio, il suo poggio è distante dal mare non meno di 10 chilometri, e n' è diviso da un padule che tutti gli scenziati riconoscono essere stato un gran seno di mare, già lago al tempo romano, ma in comunicazione col mare fino ai nostri tempi tanto da conservarsi salato e da permettere alle navi pescareccie di circolare. Dunque una ragione probabile della decadenza di Vetulonia potrebbe essere stata il riempirsi del suo immenso porto, per cui altra località dovettero i suoi abitanti ricercarsi, intorno alla quale lentamente concentratisi, avrebbero dato vita ad una nuova città.

Quale essa fosse quella località, certo non sappiamo, ma è indubitato che non potette essere un poggio non bagnato dal mare, nè altro che dal mare ne potesse rimanere un giorno disgiunto, come il Castiglione di Massa, dove il supposto della Vetulonia vecchia poteva affacciarsi, dato, ciò che non credo, che fosse un giorno bagnato dal mare, non però di una Vetulonia nuova, bensì un luogo vicino all' isola dell' Elba, nel quale la causa che li fugava da Vetulonia non potesse mai più rinnuovarsi.

Malgrado una contraria tradizione, io proponeva fino dal 1884 di riconoscere in Populonia la continuazione di Vetulonia, come l' unica città della Maremma degna non per la vastità, ma per la sua celebrità, di succedere alla nostra illustre metropoli, e ciò non per un semplice e infondato supposto, ma per dati e ragioni che non mi sembrano immeritevoli della considerazione dei dotti.

1° Populonia situata sulla medesima spiaggia non molto lungi da Vetulonia, fu costruita sopra un promontorio vicinissimo all' isola dell'Elba, sullo stretto di Piombino, che è tuttoggi e sarà sempre bagnato dal mare.

2° La maggior risorsa dei Populoniesi fu il mare sul quale trasportavano il minerale crudo; e ciò è affermato dalla

tradizione classica, dalle sue monete col Vulcano, le tanaglie e il martello, e dagli strati immensi di scorie di ferro che adesso ricoprono i suoi tanti sepolcri.

3° Le sue mura di cinta sono formate anch' esse di grandi pietre senza cemento, ma esse non somigliano punto quelle di Vetulonia formate di enormi massi, quali si ottengono dalla cava con pochi segni di scalpello, ma in quella vece, specialmente a sud del promontorio, da pietre squadrate e ben commesse disposte a filari orizzontali, che non ricordano punto le mura di pretto stile pelasgico. All' infuori della loro mole, ognuno che le osservi sul posto si convincerà che esse non possono rimontare ad una grande antichità.

4° Populonia è una delle città dell' Etruria che richiamò in ogni tempo visitatori illustri; vi hanno praticato ricerche insigni archeologi; un' infinità di tombe sono venute a scoprirsi coi lavori campestri, e molti dei suoi cimelii si conservano in quasi tutti i musei d'Italia e stranieri: contuttociò, malgrado la sua fama di antichissima città, non ha ancora dato in luce non dirò un solo sepolcro, perchè di facile ritrovamento per tutta la Maremma, ma un sepolcreto a incinerazione con pozzetti italici. Il sig. Alessandro Mazzolini di Campiglia da oltre 25 anni raccoglie con amore tutti gli oggetti che escono da Populonia, ed io stesso vi ho fatto accurate ricerche e scavi, e posso assicurare che giammai è venuto a scoprirsi il più piccolo gruppo di tombe italiche sul suo promontorio. In quella vece i sepolcri in buon numero discoperti, alcuni a tumolo, i più nascosti sotto le scorie di ferro, sono a camera o a cassone, nei quali sono vasi dipinti a figura umana sopra fondo nero. Con gli ultimi scavi che io vi ho praticato per gentilezza del proprietario, conte Curzio Desideri, ho levato da una tomba a camera un elmo che tuttora conservasi a Populonia, identico per la forma e la tecnica a quelli usciti dai circoli di pietre di Vetulonia; e insieme a molti frantumi di finissimi bucheri, un vaso grande a contaro nel quale vedonsi Bacco e Arianna, che ha il viso e le mani tinte di bianco, seduti dinanzi a figure

nude caudate danzanti, e dietro ad essi altre tre figure di alta statura con lungo mantello fino ai piedi rialzato sui talloni, con nodoso bastone in mano, che si dirigono alla loro volta.

Tali fatti che ho la sicurezza non potranno essere mai smentiti, non solo escluderebbero in modo quasi certo la grande antichità di Populonia, ma risultando da uno studio comparativo delle due necropoli che l' una è posteriore all' altra, verrebbero altresì a rafforzare la mia proposta che Populonia sia stata la continuazione di Vetulonia. E una tale congettura avrebbe pure la sua conferma dalla numismatica di quella e di questa città.

5° In ambedue le città, ma solamente in queste furono coniate monete a rovescio liscio, su di che richiamo particolarmente l'attenzione del mio benevolo lettore, per riscontrare intanto una prova dell' affinità che legava fra loro le due metropoli. Il prof. Milani e altri negano che le monete d' argento a rovescio liscio, comunissime a Colonna, ritenute fino ad oggi una particolarità di Populonia, possano essere uscite dalla officina di Vetulonia: io invece verrò a dimostrare in modo chiaro ed evidente che anche questa città ebbe monete d' argento coniate da una sola parte, alcune delle quali coi medesimi simboli che a Populonia; d' altra parte non si comprenderebbe così facilmente come fra due città non molto distanti, che posseggono il privilegio della moneta e l' uso di coniarne da una sola faccia, Vetulonia, non meno celebre, non dovesse possederne d'argento come Populonia. Ma il fatto più saliente, incontestato, e che evidentemente dimostra un rapporto strettissimo fra quelle due città e la precedenza della moneta di Velulonia, si è che a Colonna sono venute in luce per *la prima volta*, con la iscrizione VATL monete di *bronzo a rovescio liscio* di peso trientale quali le once più arcaiche, di forma quasi quadrata per conservare gli avanzi del peduncolo che le riuniva alla verga sotto il colpo del punzone; le quali monete *a rovescio liscio di bronzo*, affatto sconosciute fino ad oggi nella numismatica dell'Etruria, non essendo mai comparse a Populonia, ove l' uso di coniarle da una sola parte in argento fu quasi un distintivo di

quella città, ci forniscono l'assicurazione che quell'uso medesimo era prima di Vetulonia che di Populonia.

Se ora si prendono in esame le monete a rovescio liscio d'argento che compariscono nell'una o nell'altra città, sempre più ci sentiremo indotti a credere che la zecca di Vetulonia passasse a Populonia, come forse era avvenuto dei suoi abitanti e del suo emporio marittimo.

Vetulonia coniò pure le monete d'argento a rovescio liscio. Questa dimostrazione non richiede molte difficoltà ed è basata sui fatti seguenti. Tolte pochissime certamente di Populonia, non se ne conoscono a Colonna che di un sol tipo assai primitivo con testa a destra, che non ha nulla di divinità, costantemente lisce da una sola parte, alcune delle quali rappresentano lo sminuzzamento di un solo e medesimo sistema che è il più arcaico: sono quasi ristrette al poggio di Colonna, e alcune di esse, nuove alla numismatica, giammai sono uscite dal suolo fertilissimo di Populonia. Le tante monete invece, di ugual metallo, che indubbiamente appartengono a questa città, non sono tutte a rovescio liscio, portano impressa l'immagine di tanti dei e di tanti mostri, che forse ricordano una pagina interessante della sua storia; rappresentano diversi sistemi per varietà di segni e di peso corrispondente, e sono sparse su tutta la costa tirrena, meno che, tolte pochissime eccezioni, a Colonna.

Il sistema unico che si trova praticato a Vetulonia è il decimale, identico nel peso e nei segni al denaro romano, che è il più antico, rappresentato (senza dire del decimo piccolissimo e perciò rarissimo di cent. 40 che pure esiste,[1] ma che non posso dire con certezza trovato a Colonna), da un doppio decimo col segno II del peso di cent. 80 (tralascio le minime frazioni), dal sesterzio con II>, di gram 1; dal quinario o emidramma, di gram. 2; dal doppio denaro o didramma di gram. 8. Mi si voglia ora prestare un po' d'attenzione.

---

[1] I. Falchi, *op. cit.* Tav. xix, 26.

Il doppio decimo, o quinto, è una moneta da me per la prima volta pubblicata,[1] ritrovata in più esemplari a Colonna, uno dei quali consegnato da me al Museo Etrusco di Firenze, altri esistenti presso i signori fratelli Guidi; LA QUALE MONETA A ROVESCIO LISCIO NON È MAI COMPARSA A POPULONIA.

I sesterzi, i più comuni con testa di moro, sono assai frequenti a Colonna, rarissimi a Populonia. A me che tengo dietro da circa 30 anni alle monete che escono da Populonia, non è mai accaduto di averne uno solo di questa provenienza; e il compianto marchese Strozzi,che ne aveva raccolti in buon numero, assicuravami con sua lettera del 17 aprile 1881, che serbo, che tali monete gli erano pervenute da Colonna, *nemmeno una da Populonia:* solamente il sig. Mazzolini di Campiglia assicura di averne avute anche da questa città. Noto bensì in modo particolare che uno di questi sesterzi, ora anch'esso nel Museo vetuloniese, UNICO E NON MAI COMPARSO A POPULONIA, porta una testa impressa di profilo che è somigliantissima a quella dei sestanti di Vetulonia con la iscrizione VATL.[2]

I quinari sono comunissimi a Populonia, ma qui col mercurio quasi costantemente, dei quali uno comparso anche a Colonna: mentre di Vetulonia possediamo ALTRO QUINARIO UNICO, senza alcun segno di divinità, IL QUALE NON HA MAI FIGURATO A POPULONIA.[3]

A queste monete tien dietro il denaro e il doppio denaro, le quali danno luogo a considerazioni anche di maggior peso.

Tanto a Vetulonia che a Populonia queste due monete portano impresso il Gorgonio; il quale Gorgonio essendo il simbolo più costante dei didrammi di Populonia, ha sempre più confermato la erronea deduzione che tutte le monete con tale impronta sono di questa città: mentre verrò a dimostrare che il Gorgonio appunto ci dà la più chiara prova del passaggio a Populonia della zecca di Vetulonia.

Dopo quanto ho detto più sopra a riguardo del quinto, del

---

[1] I. FALCHI, *op. cit.* Tav. XIX, 25.
[2] I. FALCHI, *op. cit.* Tav. XIX, 24.
[3] I. FALCHI, *op. cit.* Tav. XIX, 22.

sesterzio, e del quinario ritrovati solamente a Colonna, non sembrami possa mettersi in dubbio che essi almeno appartengano a Vetulonia. Onde possiamo intanto dedurre che anche l'intero, ossia la dramma e il didramma, di cui quei spezzati sono la esatta divisione, dovean pure esistere a Vetulonia. E se ora si considera che ambedue quelle città ebbero in uso le monete a rovescio liscio, il quale fu prima di Vetulonia che di Populonia, e che ognuna di esse vi ebbe scolpito il Mostro gorgonico, l'unica deduzione che ne scaturisce si è che il privilegio di batter le monete a rovescio liscio passò da Vetulonia a Populonia. D'altra parte se tutte le monete coniate da una sola parte dovessero ascriversi a Populonia, attesochè di questa zecca ne uscirono in gran numero con una straordinaria varietà di peso, di stile e di sistema, non si riescirebbe a capacitarci come a Vetulonia non si riscontri che un solo sistema con un medesimo stile, il quale per di più è costituito da monete che in gran parte non si conoscono tra la numismatica di Populonia.

Per altro non è oggi a negarsi che per eccezione alcune monete di bronzo e d'argento delle più comuni di Vetulonia sono pure ritrovate a Populonia e viceversa, e da ciò facile è inferirne che la moneta di Vetulonia si mantenne in circolazione quando già funzionava la zecca di Populonia.

Facciamoci adesso a prendere in esame sotto il rapporto stilistico e tecnico i didrammi di Vetulonia e più ancora ci confermeremo in questa conclusione. Non mi tratterrò sulle dramme rarissime perchè un solo esemplare è fino a qui uscito da Vetulonia [1] e da Populonia, e quello stesso pubblicato dal Garrucci fu tolto dal disegno dell'esemplare posseduto dal Mazzolini, ora nel Museo di Firenze, comunicato per mezzo del marchese Strozzi.

I didrammi più frequenti a Colonna, e segnatamente due di recente levati da un pozzo etrusco in luogo detto le Banditelle, hanno il medesimo peso, sono ugualmente a rovescio liscio e portano impresso il Gorgonio come quelli comuni di Populonia; ma il tipo del Gorgonio è in quelli ben differente che in questi. Nei didrammi di Populonia la faccia del mostro

[1] I. Falchi, Vetulonia, ec. pag. xix, 20.

è costante rotondeggiante e rigonfia dalle orbite al mascellare inferiore, sempre trafelante colla lingua fuori; la quale termina comunemente con un globetto sul mento; e i suoi capelli scendono più raccolti dalla fronte che spesso è diademata. Nei didrammi di Colonna che ho sopra ricordati, i capelli scendono arruffatti dalla fronte nuda, e gli zigomi sono pronunziati e distinti dalle gote per un solco orizzontale; ma ciò che più merita di notare si è che il Gorgonio è impresso più profondamente; sulla testa scorgesi un distintivo che non è mai comparso nei didrammi di Populonia, ed è orecchiuto; come non è mai comparso fra le monete di certa provenienza da questa città. Io potetti mostrare tali monete al carissimo amico Alessandro Mazzolini, più di ogni altro pratico dei nummi di Populonia, ed egli mi autorizza a dichiarare che di quel tipo GIAMMAI NE USCÌ DA QUESTA CITTÀ.

Per questa differenza e per le considerazioni più sopra notate non sembrami troppo arrischiata l'opinione da me espressa, che l'uso di coniare le monete da una sola parte e del Gorgonio, fu prima di Vetulonia e poi di Populonia.

Tuttavia io non avrei arrischiato di proporre che la vita dell'una nell'altra si trasfondesse, se non avessi avuto da allegare gli altri fatti che ho già esposto, i quali vengo a riassumere.

Vetulonia fu città marittima antichissima e celebre, i cui ruderi sono oggi ben lontani dal mare: mentre Populonia, non meno celebre, ma meno antica, conserva i suoi avanzi a poca distanza, i quali sono tuttora e saranno sempre situati sul mare. Nelle mura di Vetulonia sono impressi tutti quei caratteri che sono propri delle così dette mura ciclopide o pelasgiche: mentre in quelle di Populonia mancano tutti quei segni che accennano a tanta antichità.

Vetulonia possiede una necropoli vastissima, la quale si costituisce quasi esclusivamente di tombe arcaiche in grandissimo numero e sopratutto di sepolcri italici primitivi a pozzetto: a Populonia mancano affatto i sepolcri italici e in quella vece abbondano le tombe veramente etrusche di un'età immediatamente successiva, le quali difettano a Vetulonia.

Vetulonia ebbe anch'essa un' officina monetaria e coniò monete d'argento come Populonia, a rovescio liscio e col Gorgonio come Populonia; lo che è sufficiente a dimostrare una grande affinità fra queste due metropoli ambedue dell'Etruria marittima; ma a Populonia mancano le monete a rovescio liscio di bronzo, le Gorgoni orecchiute e le immagini senza distintivo di divinità, le quali invece figurano solamente a Vetulonia; e mentre nella numismatica di Populonia appariscono simboli, pesi e sistemi differentissimi di epoche diverse, a Vetulonia sono sempre i medesimi simboli, i medesimi pesi con un solo ed unico sistema, che è il più antico, compreso pur questo fra i tanti di Populonia. Aggiungerò ancora che a Vetulonia non sono per anche venute in luce monete d'oro a rovescio liscio, mentre queste sono ben conosciute a Populonia: tra le quali alcune piccolissime portano impressa una testa di moro che molto rassomiglia a quella dei più comuni sesterzi di Vetulonia. Per ultimo non debbo omettere che la desinenza del nome di ambedue queste città è *luna* o *una* nel linguaggio etrusco, *lonia* o *onia* in lingua italica, onde Populonia potrebbe anche esprimere, lo che accenno molto remissivamente, *populus Vetuloniae.*

Vi si oppone la tradizione, o per meglio dire il verso di Virgilio che l'ha diffusa « *sexcentos illi dederat Populonia mater....* »: ma essendo ormai certo che Populonia non ha mai posseduto un titolo di tanta anzianità da potersi chiamar *mater*, mentre Vetulonia ogni giorno più ci apparisce degna di tale onore; e dovendo invece argomentare dalle mura e dalle tombe di Populonia che essa non ebbe esistenza anteriormente al V secolo avanti G. C., che è l'epoca appunto nella quale Vetulonia avrebbe cessato di esser ricca e potente, se ne potrebbe congetturare che in tanta distanza di tempo, con una medesima popolazione e con un nome non molto dissimile, la storia dell'una andasse confusa e assimilata a quella dell' altra, tanto da far ricordare ai tanto posteriori scrittori soltanto Populonia in celebrare la grande antichità e le gesta del popolo Vetuloniese.

Isidoro Falchi.